



# Bollettino Internazionale Passionista

Numero Speciale

N. 3 - Dicembre 2003

**Seminario  
sulla  
*Memoria  
Passionis*  
nel  
90°  
Anniversario  
di  
*P. Stanislas  
Breton***



**P  
BIP  
B**

## CONTENUTO

### Seminario sulla Memoria Passionis

Nel 90° Anniversario del P. Stanislas Breton, C.P.

**P. Ottaviano D'Egidio**

*Presentazione: "Omaggio al P. Breton" . . . . .p. 3*

**P. Fernando Taccone**

*"Cronaca di una celebrazione storica" . . . . .p. 7*

**P. Stanislas Breton**

*"Retrospectiva" . . . . .p. 9*

**P. José Luis Quintero**

*"La Memoria Passionis come categoria  
del Logos della Croce" . . . . .p. 13*

**P. Adolfo Lippi**

*"La Passion du Christ et les Philosophies e  
gli sviluppi della teologia della croce" . . . . .p. 16*

**P. Masimiliano Anselmi**

*"La memoria della passione messianica  
nella prospettiva della spiritualità" . . . . .p. 17*

**P. Pablo Lorenzo**

*"Il niente, attributo del principio" . . . . .p. 19*

**P. Ottaviano D'Egidio**

*Omelia nella Messa di Ringraziamento . . . . .p. 21*

### Vita Passionista

#### 25° di Pontificato di Giovanni Paolo II

**P. Fabiano Giorgini**

*"25 anni di pontificato:  
il rapporto del Santo Padre con i Passionisti" . . . . .p. 23*

Consiglio Generale del 4-8 novembre . . . . .p. 26

Notizie della Famiglia Passionista . . . . .p. 27

Ordinazioni e Professioni . . . . .p. 33

Notitiae Obitus . . . . .p. 34

Nuove Pubblicazioni . . . . .p. 35

### Bollettino Internazionale Passionista

N° 3 - Nuova serie- Dicembre 2003

Numero Speciale

#### Editore

*Curia Generalizia della  
Congregazione della Passione*

#### Consulatore Generale per l'Informazione

*Luis Alberto Cano, C.P.*

#### Redazione e traduzione testi

*Marco Albarella, C.P. (lingua italiana)  
Luis Enrique Bernal, C.P. (lingua spagnola)  
Lawrence Rywalt, C.P. (lingua inglese)*

#### Collaboratori per questo numero

*Antonio Calabrese, C.P.  
Enzo del Brocco, C.P.  
John Baptist Ormechea, C.P.  
Federica Franco*

#### Fotografie

*Arthur Carrillo, C.P.  
Giovanni Cipriani, C.P.  
Jefferies Foale, C.P.  
Christopher Gibson, C.P.  
Gregor Lenzen, C.P.*

#### Indirizzo

*Ufficio Comunicazioni  
Curia Generalizia  
Pza. Ss. Giovanni e Paolo, 13  
00184 Roma - ITALIA  
Tel. 06-77.27.11  
Fax: 06.700.84.54  
Pagina Web: <http://passiochristi.org>  
E-mail: [comcuria@pcn.net](mailto:comcuria@pcn.net)*

#### Grafica

*Marco Animobono*

#### Logo della Copertina

*Loretta Lynch*

#### Stampa

*Grafica Animobono s.a.s.  
Via dell'Imbrecciato, 71a  
00149 Roma*



## UN SEMINARIO SULLA MEMORIA PASSIONIS IN STANISLAS BRETON: OMAGGIO, RICERCA E RIFLESSIONE

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Una vita vissuta “nello spessore della croce” quella di P. Paul Stanislas Breton, religioso della Congregazione Passionista dal 1928, nato nel 1912 a Gironde, in Francia. Voglio applicare a P. Breton quanto egli stesso scrive in *Le Verbe et la Croix* (1981) al Capitolo III – “I pazzi di Cristo” – “Sono gli uomini della reminiscenza viva e sconvolgente di un passato essenziale dominato dalla croce. Essi guardano dall’alto, dall’alto della croce «tutto ciò a cui nella nostra presente esistenza noi attribuiamo la realtà». E alzano il capo verso quel Nulla che la fede mostra loro come «degno di essere», poiché è in questo Nulla e per esso che essi sono ciò che sono. Uomini divini che la loro follia introduce in una «metafora» (nel senso etimologico del termine), che li trasporta continuamente verso il Crocefisso, perché è là che è il loro tesoro e che il loro cuore riposa”.



Filosofo, teologo e poeta della *Memoria Passionis*, è tra i grandi rappresentanti del pensiero cristiano contemporaneo. La vasta opera scientifica, 40 libri pubblicati e 311 articoli o contributi ad opere collettive ed il suo insegnamento accademico hanno contribuito ad approfondire le ricerche sul *Verbum Crucis* in un proficuo dialogo tra fede, ragione e intuizione. Ha inoltre arricchito la comprensione del carisma della Congregazione Passionista che S. Paolo della Croce raccoglie nelle parole “*far grata memoria della Passione di Nostro Signore*”.

La Congregazione Passionista, dovendo dare inizio alla cattedra *Gloria Crucis* nella Pontificia Università Lateranense, non poteva trovare un’occasione più opportuna di quella che ci viene offerta dalla celebra-

zione del novantesimo genetliaco di Stanislas Breton. In effetti, Padre Breton è stato uno dei primi, non soltanto nella congregazione, ma nell’intera Chiesa ad aver percepito la forza rinnovatrice della Croce e della Passione anche in campo intellettuale. Certamente lui ha preceduto, con i suoi studi, la ripresa della *theologia crucis* che si è verificata negli ultimi decenni prima in campo protestante, poi anche in campo cattolico. Quando questa si è verificata, però, Breton non si è limitato ad osservare che lui l’aveva già delineata, ma, con estrema serietà scientifica, ne ha messo in evidenza anche i limiti, senza per questo entrare in polemica con nessuno.

Breton non ha trovato tanto il limite nell’attitudine critica che la luterana *theologia crucis* assumeva rispetto all’impostazione tradizionale della cristolo-

### Nota Editoriale

Questa edizione del nuovo BIP è un numero speciale. In essa abbiamo voluto evidenziare il gioioso evento della celebrazione del 90° genetliaco del P. Stanislas Breton ed il Seminario sulla *Memoria Passionis* che si è svolto a Roma a questo proposito. Perciò, noterete che abbiamo modificato lo schema e le sezioni presentate nei due numeri precedenti.

Dinanzi all’impossibilità, per mancanza di spazio, di condividere tutto il contenuto del Seminario, abbiamo scelto di offrirvi alcuni aspetti del medesimo. Oltre alla cronaca, vi presentiamo il testo completo dei due interventi del P. Generale e una delle due conferenze del P. Breton; inoltre, troverete un riassunto molto breve e indicativo di ognuna delle quattro relazioni presentate. Il testo completo sarà pubblicato in una successiva pubblicazione della Curia Generale.

Tuttavia, non potevamo ignorare la celebrazione del 25° Anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II, e per questo abbiamo avuto la collaborazione del P. Giorgini. Infine, offriamo un riassunto delle notizie principali della Famiglia Passionista durante questo periodo.

Speriamo ancora di ricevere i vostri commenti e suggerimenti sul nuovo BIP, così come la vostra collaborazione. Sapete già che potete comunicare con noi via e-mail, fax o posta agli indirizzi presenti nella pagina 2.

Buon Natale e felice Anno Nuovo a tutta la Famiglia Passionista!

La Redazione



gia, ma piuttosto in una carenza di quella radicalità che è esigita sia dall'impostazione del discorso stau-  
rologico di Paolo apostolo, sia dalle esperienze dei  
mistici e dagli studi che i pensatori hanno fatto sulla  
base di tali esperienze. Breton poi sviluppa in positi-  
vo una propria teoria che dovrebbe essere collocata al  
di là dei limiti delle singole discipline scolastiche,  
teoria che verrà esposta almeno sommariamente nel  
Seminario. Questa teoria non presume certamente  
nessuna esclusività: tuttavia io credo che possa esse-  
re un ottimo punto di partenza per costruire una base  
di studio e un orientamento per la cattedra che oggi  
nasce.

Al di fuori di ogni presa di posizione ideologica,  
Breton trasmette in modo autentico la visione cattoli-  
ca della cristologia e della soteriologia. Nell'ambito  
di questa visione, egli comprende e utilizza l'esper-  
ienza viva e vitale dei mistici cristiani, in particolare  
di Paolo della Croce e di altri mistici della Passione.

Inoltre Breton non è mai un teorico puro, avulso  
dalla concretezza delle esigenze etiche di un'umanità  
sofferente che fa appello alla redenzione. E se nei  
passi staurologici della prima lettera ai Corinzi scopre  
una sapienza che, in quanto follia per il mondo, pren-  
de le distanze da ogni altra sapienza e fonda una cri-  
tica rinnovatrice, nel capitolo secondo della lettera ai  
Filippesi evidenzia la caratteristica del servizio inclu-  
sa nella *kenosi* del Figlio di Dio, che chiama ognuno  
di noi a misurarsi nel servizio verso gli ultimi della  
società, verso i crocefissi del nostro mondo.

Mi auguro che la Congregazione passionista e in  
particolare la Cattedra che oggi si inaugura assumano  
più chiaramente la loro specifica missione, che  
consiste nel custodire, anche a livello culturale, la

Parola della Croce, adoperandosi per-  
ché il mondo e a volte la stessa  
Chiesa, non rendano vana la croce di  
Cristo, secondo la tagliente espressio-  
ne dell'Apostolo. Non svuotino di  
significato di efficacia questa rivela-  
zione e questa grazia, nelle quali si  
manifesta la più alta sapienza e la più  
grande potenza di Dio stesso.

Riporto alcuni cenni della vita di  
Breton.

Stanislas Breton nacque nel 1912 a  
Gironde, Francia. Rimasto orfano da  
bambino, restò affidato alle cure delle  
sue sorelle. "Conobbi sin da piccolo il  
parroco della mia città che fece di me  
uno dei più assidui partecipanti al  
coro. Cantavo con fervore il  
"Requiem". Fu accettato nel semina-

rio, poi il parroco del suo paese gli consigliò di entra-  
re dell'alunnato passionista, distante appena 7 km  
dalla sua parrocchia.

A 15 anni entrò nel noviziato; emise la professione  
nel 1928 e fu ordinato sacerdote nel 1936. Costretto  
al servizio militare, si prese la cura della biblioteca in  
una base dell'aeronautica. Successivamente i superiori  
lo destinarono ad insegnare filosofia: "Si credeva  
che avessi qualche capacità per quella materia, anche  
se il mio direttore spirituale una volta mi aveva detto:  
Lei ha più immaginazione che intelligenza!". Ricorda  
di aver letto "chilometri e chilometri di prosa scola-  
stica". Riconosce un influsso speciale dell'opera di  
Suarez "Disputationes Metaphysicae".

Fu mandato a Roma per licenziarsi in filosofia sco-  
lastica, ma allo scoppio della guerra mondiale fu  
richiamato in Francia e arruolato. Fu destinato ad  
un'unità di fanteria coloniale e successivamente in  
un'infermeria. Nel 1940 fu fatto prigioniero dai tede-  
schi. Nel suo zaino aveva tre testi di filosofia:  
"Elementi di logica matematica" di Bochenski, "La  
modalità del giudizio" di Brunschvicg e "Gli elemen-  
ti principali della rappresentazione" di O. Hamelein,  
che leggeva quando poteva nel campo di concentra-  
mento. Da lì fu trasferito a Troyes per qualche setti-  
mana e successivamente in Austria. Il 1 aprile 1945,  
giorno di Pasqua, giunsero i Russi. Dopo una marcia  
di 500 km a piedi, andò a finire nel villaggio natale di  
Hitler. Ai primi di maggio fu rimpatriato e si reinte-  
grò nella vita comunitaria come professore di teologia  
e di filosofia. I superiori gli permisero di tornare a  
Roma e si laureò all'Angelicum di Roma nel 1947 con  
la tesi "*L'esse in et l'esse ad dans la métaphysique de  
la relation*".



Nel 1948, appena laureato, ricevette la nomina a professore nell'Università Pontificia di Propaganda Fide. In questi anni entrò in relazione con grandi filosofi e matematici. Nel 1953 iniziò a pensare sul tema "La Passione di Cristo e i filosofi", "in cui cercai di schematizzare la via crucis oggettivando le mie desolazioni di corpo e spirito". Quest'opera fu pubblicata nel 1954.

Nel 1956 lasciò l'insegnamento a Propaganda Fide e fece ritorno in Francia: "Partendo da Roma – scrive – ebbi l'impressione di passare dall'universale al particolare".

Fu nominato professore nell'Istituto Cattolico, prima a Lyon e più tardi a Parigi. Conseguì il dottorato presso l'università civile e lo fece con una tesi su N. Hartman, sotto la guida del Prof. Rayon Aron. Questi, dopo aver ascoltato la difesa della tesi, gli disse: "Secondo lei, N. Hartman sarebbe l'ultimo dei filosofi scolastici. Avendola ascoltata mi pare che sarebbe meglio dire che è il penultimo!"

A Parigi ottenne la cattedra di Metafisica e dal 1970 fu anche docente nella Scuola normale superiore. La sua attività di docente lo ha messo in contatto con molti intellettuali, tra cui ricorda particolarmente Louis Althusser. Ritiratosi dall'insegnamento, il P. Breton continua il suo lavoro intellettuale nel convento passionista di Champigny, Francia.

Padre Breton ha tenuto lezioni alle Università di Laval e di Montreal, e in questi ultimi anni ha partecipato a vari incontri culturali in Giappone, Marocco, Tunisi e Madagascar. Oltre a numerosi articoli in periodici internazionali, ha scritto: *L'esse in et l'esse ad dans la métaphysique de la relation*, 1951; *La Passion du Christ et les philosophies*, 1954; *Situation de la philosophie contemporaine*, 1959; *Approches philosophiques de l'idée d'être*, 1959; *Mystique de la Passion*, 1962; *Du Principe*, 1971; *Ecriture et révélation*, 1979; *Le Verb et la Croix*, 1981; *Mystique de la Passion. Etude sur la doctrine spirituelle de Saint Paul de la Croix*, 1962; *Marxisme et critique*, 1979; *Vers un Théologie de la croix*, 1979; *De Rome à Paris. Itinéraire philosophique*, 1992; *Philosophie et mystique*, 1996; *L'avenir du Christianisme*, 1999.

Nelle parole di ringraziamento in occasione della consegna della laurea "honoris causa" dell'Università di Lovanio, P. Breton concludeva: "Permettetemi di aggiungere che non ho mai fatto mistero del mio appartenere al cristianesimo. Di questo epiteto (cattolico) e di questo predicato (appartenenza) non ne ho fatto mai un motivo di settarismo o di vanagloria, né il pretesto inopportuno

per una nobiltà eccezionale, ma si legano molto bene in me come il segno della contraddizione, la croce di Cristo, ed è questa ombra sulla tristezza delle cose, sulla bellezza del mondo, complice iconoclasta qualche volta di un rigore critico, ma anche spinta intrepida che sprona le nostre forze e le lancia molto più in là di quelle che sono le nostre speranze (Stauros, 25-XI-1989).

Il P. Breton ha accompagnato e accompagna ancora con sorprendente vitalità, la Congregazione ed il mondo, ad approfondire la conoscenza del mistero della Croce e della Passione di Gesù. Nel Congresso "Sapienza della Croce" del 1975 con la sua relazione "La Croce e il non essere" ci ricorda che "La croce in un ambiente cristiano è il segno e il principio di contraddizione che si eleva al di sopra del mondo. In un giudizio che lo pone a distanza e lo attira fino a sé, ha rinnovato in noi tutti la strana potenza del negativo.

La nudità della Croce si rivolge alla nudità della fede e per mezzo di lei alla "nudità dell'anima". Breton non intende fare della Croce una lezione di filosofia. "Ma bisogna capire che gli estremi si toccano talvolta nella loro più grande dissomiglianza. La Croce divide il mondo nel senso di divisione originaria e giudizio che separa. Essa si iscrive nel radicalismo della salvezza e della perdizione dell'essere e del non essere. Per gli uni la Croce è follia per altri potenza di Dio. E non perde la sua apparenza di follia per quelli che sono salvati dalla speranza. In qualunque modo la si prende essa rimarrà sempre paradosso e follia.

"I pazzi" della Croce sono stati i paradossi viventi che realizzavano nella loro singolarità la derisione delle potenze di questo mondo, inaugurata dalla Croce di Cristo. La Croce si concretizza come il senso dinamico di un impegno; come la cosa dove si mette radici. La Croce prescrive una trasformazione del mondo, una nuova creazione "ex nihilo crucis"; essa definisce il luogo dove si abita e dove è bene dimorare; essa riduce o riporta ogni cosa, per dissolverne i prestigi, al giudizio del Crocifisso.

Paolo della Croce, dice Breton, abita veramente la Croce: il suo nome in questo senso è un nome ontologico, che dice esattamente cosa è, perché è proprio là che il suo cuore e la sua gioia dimorano. Da questo "nulla" da cui egli trova la sua sorgente "procede" apostolicamente ad una trasformazione del mondo. Ma senza farsi illusioni sui risultati e l'efficacia del lavoro egli prende le sue distanze, e sottomette quello che fa al giudizio che umilia e che lascia planare sulla gloria dell'effimero l'ombra del servizio inutile e del mercoledì delle ceneri.



Il Dio della Croce, prosegue Breton, non è niente di ciò che è, nemmeno "l'Io sono colui che sono" dell'Esodo. Per parallelismo il nulla di Dio e il nulla dell'anima si congiungono in un "germen nihil" nel germe del non essere. Ma la tomba vuota e il Segno della Croce del mattino di Pasqua annunciano il tempo del mondo nuovo, l'era della resurrezione. Allora il divenire del mondo e il Regno di Dio nascosto su "questa terra obliqua" procede attraverso il Cristo in croce "ex nihilo Dei et animae". Ed è in questo punto che si ricongiungono passione e resurrezione. I due momenti sono originali nel divenire cristiano che esige il non essere della croce e passione, quanto l'essere "pneumatico" della Resurrezione.



Inoltre ci ricorda nell'opera *Le Verbe e la Croix* (1981) che "essere libero è essere causa di se stessi". La stoltezza e la debolezza della croce ci obbligano a superare questo regime di autodeterminazione. Esse ci dicono che non possiamo disporre né della cose, né degli uomini, né di Dio, né, anzitutto di noi stessi. La croce sarebbe quindi la critica radicale della proprietà privata, nell'accezione più ampia della parola "proprietà". I beati o "liberi viventi" sanno che il mondo della fede è un mondo rovesciato. Tutte le istituzioni hanno diritto alle invettive di questi erranti che sono forti del loro totale spogliamento; essi sanno che la loro debolezza è il miglior argomento contro i potenti. Si sentono a loro agio e come nell'elemento loro naturale, in mezzo ai poveri in tutti i sensi della parola, cioè che "non esistono secondo il mondo". La follia della croce tollera difficilmente la misura. La funzione critica del "pazzo" è di demolire "ciò che va da sé".

Ed eleva P. Breton un cantico ed una poesia ad uno di questi "pazzi-eletti" che noi ammiriamo per la loro esemplarità: Francesco d'Assisi.

Francesco d'Assisi è insieme le stimmate della Verna e il cantico del sole. L'eccezione, in lui, è così perfettamente dominata che si fa dimenticare, come se, sotto le sue sembianze d'uomo, passasse fra noi non so qual fiore dei campi. Egli si muove così naturalmente nel regno della natura e della grazia, che il risultato che lo designa e lo distingue si cancella subito nel comune viandante delle nostre strade. Lo straordinario, che non può non affiorare, prende il tono di una canzone, in cui gli elementi acqua, aria

fuoco e terra danzano in uno spazio etereo che non si sa se sia di quaggiù o del cielo. Quel amore che non è di questo mondo, e che la Croce riduce ad un interrogativo, così rispettoso delle nostre decisioni, abita il silenzio della nudità. Ineffabile per i nostri discorsi sapienti, egli passa senza difficoltà per le nostre strade, non appena un'anima, inebriata dalla sua presenza, gli presta la sua cetra per sparire. Il poverello ha appena quanto occorre perché lo strumento non sia un ostacolo. Come Paolo, "egli non vuole sapere altro che Cristo crocifisso". Ma questa familiarità, così connaturale, ignora le raffinatezze di una "dotta ignoranza". E' per il

fatto che egli "porta nel suo corpo le ferite" del suo Signore. Questo basta alla sua felicità, se questa parola troppo indegna convenisse ancora a questa icona mediterranea delle Beatitudini.

Francesco predica agli uccelli così semplicemente come agli uomini, come se leggesse su questa terra, e nelle sue figure di ombra e di luce, l'universale trasparenza del segno di contraddizione. Nella bellezza degli esseri e nella loro effimera consistenza, egli riconosce il Nulla che ha dato loro quel volto che egli non ha. A differenza di tanti altri, che tuonano per scuotere le potenze, egli evita di alzare la voce. Il giudizio necessario e sufficiente non viene forse da quella Croce alla quale egli s'identifica, e che quindi non ha più da mettere sulle sue spalle?

Francesco d'Assisi così come Paolo della Croce ricordano che la Croce unisce il "niente dell'anima" al "niente per eccesso" che il Segno significa. Quelli che l'hanno vissuta eroicamente sono a loro volta dei segni: essi indicano fin dove bisogna andare per divenire ciò che siamo e che "dobbiamo essere". La vita mistica quale ce la lascia intravedere Paolo della Croce, ci dice ancora Breton, è l'unità di una spiritualità, di un mistero di fede e di una metafisica, esercitata più che tematizzata. E' vedere le cose e il mondo "dall'alto della croce".

Nel riformulare gli auguri al P. Breton per i suoi 91 anni, dei quali 75 di professione religiosa con ricorrenza il 10 ottobre di questo anno 2003, auspico che i due giorni di studio ci aiutino a conservare la giovinezza del cuore di P. Breton e a ripartire continuamente da Cristo e da Cristo Crocifisso, nella testimonianza di battezzati, nell'impegno missionario di tutti, religiosi e laici, per la speranza del mondo.



## LA CRONACA DI UNA CELEBRAZIONE STORICA

P. Fernando Taccone, CP



Veduta parziale dell'Assemblea durante il Seminario

La sala multimediale Pio XI della Pontificia Università Lateranense rimane il porto d'approdo e il punto di partenza per un'eccezionale navigazione. L'approdo della lunga e interessante esistenza di P. Stanislas Breton dai forti connotati scientifici e il via di una seria e specifica attività di ricerca interdisciplinare sulla Passione di Cristo.

I passionisti di tutto il mondo si sono stretti idealmente attorno a P. Breton e lo hanno riconosciuto esempio di fedeltà nella contemplazione del Cristo Crocifisso.

Tra le 40 opere e i 311 articoli di cui si compone la monumentale opera letteraria di P. Breton, la Croce figura come il *Principio* da cui tutto muove e a cui tutto converge. Le cronache culturali passioniste hanno tenuto in massima evidenza il nome di P. Breton da quando ha pubblicato il volume *“La Passione di Cristo e le Filosofie”* nel 1954. Non vi è stato un nostro Convegno di studio che non lo abbia visto atteso relatore. Il tema della Passione e della Croce è stato studiato nel *Verbo*, nella *mistica di S. Paolo della Croce*, nel *non essere*, nella *città degli uomini*, nella *storia della teologia*, nell'*attualità* della Passione, nei *frastuoni della Città e Silenzio della Croce*, nel *sapere* del mondo e *saggezza* della croce, nella *mistica ed estetica* di Paolo della Croce.

Da queste premesse, la celebrazione del 90° genetliaco di P. Stanislas Breton è stato un gesto doveroso. Il superiore generale P. D'Egidio ha interpretato il sentire comune della Congregazione verso P. Breton e ha voluto tenacemente che fosse celebrato questo evento di vita dalla Famiglia passionista.

All'inizio del millennio l'invito a ripartire da Cristo è sbandierato da tutte le direzioni ecclesiali. Il ricordo del forte pensiero staurologico di Breton deve costituire la molla per un rinnovamento e approfondimento del carisma e della presenza dei passionisti nella Chiesa e nella società. Sarà una spinta per rispondere alla nostra identità di essere versati nella conoscenza della Passione di Cristo e degli uomini.

La corale partecipazione al Seminario di studio su *Memoria Passionis in Stanislas Breton passionista nel 90° genetliaco* per l'intera giornata di mercoledì 29 ottobre 2003 e tutta la mattinata del 30, apre alla speranza. Il corpo della congregazione è sensibile alla riflessione profonda che il suo massimo pensatore ha fatto e ha donato come eredità a tutti i passionisti. Ai 143 partecipanti (passionisti italiani, francesi, belgi, olandesi, spagnoli, latinoamericani, inglesi, irlandesi, statunitensi, africani ed asiatici; passioniste italiane dei vari istituti, messicane; laici del movimento laicale passionista; studiosi di teologia e di filosofia) si aggiungono quelli

che hanno letto *L'Osservatore Romano* del 29 ottobre e hanno ascoltato la Radio Vaticana su Breton. Tutti i Collegi Universitari di Roma, tutti gli Istituti Superiori di Scienze Religiose d'Italia e tutte le sezioni di Filosofia delle Università pontificie e statali d'Italia hanno avuto la locandina e alcune copie del programma. Questo mi fa sperare che il nome di Breton sia stato adeguatamente divulgato.

Ricordiamo la partecipazione con lettere augurali del Cardinale di Vienna Christoph Schonborn, del Rettore della Pontificia Università Urbaniana Mons. Ambrogio Spreafico, dell'Ambasciatore bulgaro presso la Santa Sede Prof. Vladimiro Gradev, del Prof. Giacomo Cannobbio già presidente della società teologica italiana, della comunità passionista di Colonia Caroya, dei missionari passionisti del Mozambico, di P. Antonio Maria Artola.

Una menzione particolare merita il Comune di Esine in provincia di Brescia dove P. Breton è andato per circa cinquanta anni in ministero sacerdotale costruendo una relazione fraterna e culturale con il parroco D. Giovanni Antonioli. A firma dell'Assessore alla Cultura e del Sindaco hanno inviato questo messaggio: “Il Comune di Esine si complimenta per l'importante seminario di studio organizzato in occasione del 90° genetliaco di Padre Stanislas Breton, illustre cittadino onorario della nostra piccola comunità che lo ricorda con stima, ammirazione ed affetto. L'Assessore alla Cultura Silvana Calvetti Grandini, il Sindaco Costante Galli. Esine, 29 ottobre 2003”.

L'Università Lateranense è stata rappresentata dal Pro-Rettore Prof. Mons. Ignazio Sanna (sarebbe intervenuto personalmente il Rettore Magnifico S.E.Mons. Rino Fisichella se non avesse avuto un precedente impegno a Zurigo) e dal Decano della Facoltà di Filosofia Prof. Mons. Antonio Livi. Per l'inaugurazione della Cattedra Gloria Crucis era presente il Vice Decano della facoltà di Teologia Prof. Mons. Piero Coda.



I quattro relatori del Seminario, profondi conoscitori del pensiero di Breton, fanno ben sperare per una serie di studi sistematici sull'opera di Breton. Tutti e quattro sono del parere che il tempo a loro disposizione sia stato poco. Possono e devono dire ancora di più su Breton.

Merita di essere ricordata la presenza della nipote e degli amici di Breton. Il Dott. Gabriel Brossard ha il grande merito di aver catalogato tutte le opere di Breton. Grazie alla sua paziente fatica

certosina si è potuto realizzare il *Fondo Breton* all'Istituto Cattolico di Parigi e all'Archivio generale dei passionisti. Gli studiosi (e penso ai giovani passionisti in modo particolare!) hanno lo strumento indispensabile per confrontarsi con il pensiero completo di Breton e portarlo avanti.

La mostra delle opere di Breton allestita davanti alla sala multimediale all'Università ha suscitato profonda ammirazione nei professori e più negli studenti e visitatori che hanno esclamato: "Quanto ha scritto!". Lo stesso Breton lo riconosce e dice: "Ho scritto tanto". Il bello è che produce ancora.

Il 30 ottobre è stato il giorno di Breton. La sua *Retrospectiva* autobiografica ha avuto momenti patetici nel racconto della sua vocazione e della sua prigionia. Alcuni studenti della facoltà di filosofia hanno partecipato per conoscere da vicino P. Breton e la storia del suo pensiero.

Nella medesima aula e dal medesimo podio, P. Breton ha tagliato il nastro per l'inaugurazione della Cattedra *Gloria Crucis*. Il solenne atto accademico è stato iniziato da Mons. Sanna che ha ricordato lo scopo e l'attività della Cattedra secondo la Convenzione firmata il 13 giugno 2003 dal Rettore Magnifico Mons. Fisichella e dal Presidente CIPI P. Luigi Vaninetti. P. Breton ha tenuto il discorso ufficiale su *La gloria della Croce*. Ha richiesto alla nuova Cattedra di continuare il suo lavoro di ricerca e ha consegnato linee chiare di approfondimento.

Ci piace ricordare la benemerita Cattedra della teologia della Croce all'Ateneo Antonianum; essa ha prodotto un'abbondante letteratura sulla Passione ed ha avuto un martire nel professore P. Flavio Di Bernardo, come ha detto S.E.Mons. Piergiorgio Nesti già responsabile della Cattedra ora terminata.

Con il magistrale discorso di Breton prende il largo la Cattedra *Gloria Crucis*. Essa non è una Cattedra stabile, ma un progetto racciordato con le diverse Facoltà scientifiche per iniziative e attività di ricerca sulla Passione di Cristo e sul suo significato per la vita del mondo.

Al termine del Seminario il superiore generale ha espresso la convinzione che la Cattedra debba studiare anche il pensiero originale e profondo di Breton. Finora il

pensiero e lo sforzo filosofico, non sempre facile e facilmente accessibile, di Breton era conosciuto da pochi eletti, il Seminario ha permesso di presentarlo a tutti. La consegna dell'elenco completo delle opere di Breton ai partecipanti ha fatto conoscere direttamente la grandezza

di un'attività di alta qualità filosofica. Recentemente le due relazioni di Breton, la lista delle sue opere e la relazione del decano della Facoltà di Filosofia dell'Istituto Cattolico di Parigi per il *Fondo Breton* è stata consegnata ai professori della Pontificia Università Lateranense. Far conoscere P. Breton diventa un dovere di ogni passionista.

Il Pro-Rettore Prof. Mons. Sanna ha donato la medaglia dell'Università per gratitudine e stima al P. Breton; il superiore generale ha donato una pergamena fatta tutta a mano compreso la cornice di legno; la Fondazione Stauros Italiana ha donato il Crocifisso, un acquarello di Dino Falconi.

La celebrazione eucaristica conclusiva ai SS. Giovanni e Paolo, presieduta da Mons. Nesti con l'omelia del superiore generale, ha coronato la fraternità semplice e gioiosa dello stare insieme. P. Breton al termine dell'eucaristia ha avuto sincere e commosse parole di gratitudine a Dio, a Paolo della Croce, alla congregazione e agli amici.

Il Seminario è stato un seme. Ora dobbiamo procedere con entusiasmo verso mete più ampie.

Breton rimane la vetrina culturale più fornita e qualificata della Famiglia passionista.

Ai nostri giovani l'augurio che seguano la serietà e il rigore scientifico di Breton nella loro formazione intellettuale.

La pubblicazione degli Atti del Seminario ricorderà perennemente i giorni belli di Roma, il 29 e 30 ottobre 2003.



*Consegna del Diploma della Congregazione Passionista al P. Breton*



*Il tavolo di presidenza durante una delle conferenze*





## RETROSPETTIVA

P. Stanislas Breton, C.P.



In questo ritorno sul mio passato di riflessione e di scrittura relativamente alla Passione ed alla Croce del Cristo, vorrei anzitutto rievocare ciò da cui sono partito. Rimandato dai diversi seminari dove il venerabile curato della mia parrocchia natale mi aveva creduto destinato, la strada più breve e l'impossibilità di essere altrove mi avevano condotto allo studentato dei passionisti vicino a Bordeaux; poi, compiuti i 15 anni, al noviziato che sorgeva allora a Melay in Vendée. Per quanto mi ricordi, avevo, fin da questa tenera età, una devozione sensibile alla Passione di Gesù di cui avrei scelto in seguito, come luogo per eccellenza di meditazione, l'agonia all'Orto degli Olivi. Questo fondo di sensibilità non mi ha lasciato almeno fino ai miei venti anni. Più tardi, la riflessione filosofica, diventata personale e solitaria in mancanza di insegnanti qualificati, mi aprì l'orizzonte di nuovi problemi. Ed è da filosofo che abordai questo vasto campo di questioni che è stato, in seguito, in collegamento con i miei scritti ed insegnamenti di pura filosofia, la Croce di Gesù. Auspicavo, con questa riflessione, di trasformare in autentico pensiero ciò che veniva abordato, dentro la Congregazione, come rappresentazioni ed affetti. All'epoca del mio soggiorno nella Casa generalizia dei Ss. Giovanni e Paolo, dopo la mia prigionia in Austria (1940-1945), era in atto la promozione di uno sforzo intellettuale per il quale mi trovavo associato allora ai Padri Sciarretta e Monsegu dentro una ristretta commissione. Per non essere proprio ingiui-

sto devo far notare che una preoccupazione di questo genere traspariva timidamente in una lettera anteriore del P. Generale Kierkels.

Intorno al 1948, per quanto ricordi, sebbene colpito da una depressione conseguente alla mia condizione anteriore di prigioniero di guerra, elaborai un primo lavoro dal titolo *La Passione di Cristo e le filosofie* ed evidenziai l'intenzione specifica che lo motivava: elevare alla dignità di un concetto i dati sensibili di una pratica sensibile, abbastanza diffusa nella Congregazione di quell'epoca. Non riflettevo sui filosofi che mi interessavano circa questo argomento se non in vista di trarne un esempio di via crucis di tipo speculativo. Solamente più tardi, verso il 1959, ho pensato, per adempiere al mio dovere di pensare la Croce, alla mistica della Passione tipica della spiritualità del fondatore. *La Mistica della Passione* fu l'opportunità di

fare conoscere in Francia, e nei mezzi di competenza, un mistico la cui originalità incontestabile si trovava nella linea del Taulero e della tradizione eckhartiana, riconducibile anche, per la mediazione di Dionigi l'Areopagita, all'influenza del neoplatonismo. Era un tipo di propedeutica ad un approfondimento della singolarità cristiana che ho esposto ne *Il Verbo e la Croce*.

### Il Verbo in Croce

Da molto tempo, se non da sempre, ci era familiare il testo fondamentale della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi. Lo si era letto talmente, che rischiava, a forza di tante ripetizioni, di passare inosservato. La mia prima preoccupazione fu di analizzare la straordinaria semantica che vi era prospettata.

Paolo presenta anzitutto una situazione anarchica che divide i fedeli di Corinto. La parzialità esplose nella dichiarazione di appartenenza alle diverse autorità da cui si prende vanto: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo". Il colmo è che lo stesso Cristo viene condotto dentro la discordia. Sarebbe, cosa inaudita, uno di coloro che dividono la Comunità! Allora, è di fronte a questa disgregazione creata dalla particolarità egoistica di ciascuno, che esplose l'interrogazione paolina: "Cristo è stato forse diviso?" "Forse Paolo è stato crocifisso per voi?". Nella



domanda posta emerge al tempo stesso, per la necessità di ritrovare l'unità persa, il principio insopprimibile che solo è capace di ricostituire: Cristo in croce.

Difatti ciò che ci raduna, anziché disperderci in altrettanti io faziosi, è il linguaggio della croce, il Verbo in croce, che è l'essenziale della nuova predicazione che suscita, notiamolo, un nuovo tipo di parola sulla terra degli uomini. Ora questa parola inedita non si dissocia da una rottura di fondo. "Il linguaggio della croce (*logos staurou*), è stoltezza per gli uni, e potenza di Dio per gli altri." In questo senso, lo si direbbe "coincidenza degli oppositori." Paolo precisa: "I giudei chiedono dei segni" (*semeia*) straordinari: popolo di eccezione, perché è, all'immagine dell'unico, l'unico di un'elezione divina, si comprende che esigono che la natura stessa comporti delle eccezioni. In quanto ai greci, altro popolo unico a suo modo, non chiedono per ottenere; cercano (*zetouysiri* contro *aitousin*). Invece di invocare, interrogano e, interrogandosi, inventano al tempo stesso la sapienza come scienza e la sapienza come filosofia, ossia come pensiero che riflette un scibile che fa ritorno su di sé.

Di fronte al verbo della croce ed al verbo in croce, si può prevedere dunque una doppia reazione. In confronto della sapienza, i greci lo dichiarano pura follia, in confronto invece del potere dei miracoli che sconvolgono la natura, i giudei gridano allo scandalo. Da una parte e dall'altra, nessuno di essi può riconoscere in un tale verbo il solo vero Dio che reputano possibile e necessario essere.

Paolo, per queste semplici considerazioni, ci presenta, senza pretendere ad una fenomenologia della religione, le due uniche possibilità che, nell'estensione mediterranea della sua epoca, fondavano un vero pensiero della divinità. L'essere di Dio, si direbbe oggi, si definisce così per la potenza o per la sapienza, addirittura per le due al tempo stesso. Ora il verbo della croce è rifiuto tanto dell'una che dell'altra possibilità. In questo senso, il segno della croce, quando si esprime, può essere solamente scandalo e follia. Bisogna dire anche "che vi sono una divina follia ed una divina impotenza" e che è questo "non-essere di follia e di

debolezza" che conferisce la sua energia alla rivoluzione della Croce: il divino al di là dell'essere, e neanche pienezza di essere. È che ci annuncia la croce del verbo in croce.

Da questa ermeneutica paolina della Croce, non divido "la *kénosi*" che figura nell'inno molto conosciuto della lettera ai Filippesi (2, 7). L'espressione "*ekénosen heautòn*" ha dato luogo, come si sa, a numerose interpretazioni che insistevano su una rinuncia attiva della divinità stessa, se non a tutti almeno ad un insieme di attributi quali la sapienza e la potenza, costitutivi dell'essenza divina nella sua pienezza di essere. Non posso ammettere questa strana e suicida distruzione. Ma, per essere più comprensivo, conviene ricordare la lancinante domanda che tenta di risolvere la *kenosi*: se Dio è il tutto dell'essere, che cosa resta



S. Tommaso, Caravaggio

alla creatura se non il nulla puro e semplice? Perché la creatura esista e sia veramente proprio se stessa, la divinità, per farle un posto dentro se stessa, dovrebbe ritrarsi in qualche modo da se stessa, e liberare in tal modo uno spazio dove il creato, per la realizzazione di questa separazione, godrebbe di un'autonomia di essere. Si sente l'eco sopita di questa drammatica domanda in certe affermazioni di ateismo: *se Dio è tutto, io non sono niente; se io sono qualcuno, Dio non è*. Ho l'ingenuità di credere che l'essenza dell'ateismo attuale tiene e non tiene che la coscienza acuta di questa permanente domanda.

Paolo, nella lettera ai Filippesi, supposto che l'inno sia suo, condivide l'essenziale di una domanda che si ritrova in parecchie tradizioni religiose, ivi compreso il



giudaismo? Più precisamente, sarebbe stato sensibile a certi tratti dello gnosticismo, ambiente probabile di queste assillanti domande?

Nato a Tarso, città prestigiosa dove lo stoicismo era in voga, Paolo doveva essere, per sé, più sensibile al *logos* stoico che agli assilli gnostici relativi alla genesi radicale delle cose. Si ha il diritto, tuttavia, di chiedersi se “la follia e la debolezza” del divino, così marcate nel testo ai Corinzi, non traduca un’inquietudine analoga, ossia la necessità di fare posto alla creatura con una sorta di vuoto interno alla divinità, che sarebbe reso con le espressioni negative di follia e di debolezza come rinuncia agli attributi di sapienza e di potenza. La Croce non si comprenderebbe allora se non mediante il riconoscimento di una kenosi ricorrente secondo lo spirito del tempo.

Quando scrivevo *Il Verbo e la Croce*, non ero ancora molto emozionato per le domande che mi pongo oggi. Debbo allora porre le due seguenti domande che mi sembrano le più urgenti: a) Quale rapporto hanno con la kenosi i testi sulla follia e sulla debolezza della Croce? B) La follia e la debolezza divine si presentano come il capovolgimento degli attributi maggiori di sapienza e di potenza? Ora ogni capovolgimento implica sia una semplice trasposizione di un contrario nell’altro; sia, come l’immaginava Nietzsche, una protesta violenta contro i valori di creazione che tradisce un abbassamento considerevole del tono vitale. La croce non è che sovvertimento e masochismo? Le questioni che io pongo mi sembrano avere un interesse attuale per un pensiero che si crede esigente e che s’interroga su ciò che vuole dire la Croce. I teologi ed i filosofi che hanno la preoccupazione della croce del Cristo non possono né trascurarle né, a *fortiori*, rimuoverle con un sorriso arrogante. L’ipotesi di un’influenza gnostica per spiegare il linguaggio paolino della kenosi mi sembra di tanto più inutile che l’indicativo di un’altra sorgente appare nettamente nel discorso di Paolo, o attribuito a Paolo, davanti all’areopago di Atene. Percorrendo la città per considerarne i monumenti, ha trovato un altare con l’iscrizione “al dio sconosciuto.” Si premura subito di fare conoscere questo ignoto con i classici enunciati del monoteismo (*At* 17,23 sg.).

Le spiegazioni susseguenti all’incontro importano meno che lo stesso fatto di avere incrociato la tradizione del “*Theos Agnostos*” che risponderebbe abbastanza bene al superamento che Paolo tenta della tradizione che è la sua. Questo superamento tanto dell’ellenismo che del giudaismo si iscriverebbe così in un contesto di discorso di un genere molto particolare. È vero, tuttavia, che Paolo sembra voltare in negativo gli attributi maggiori di un tempo. Ma si tratta di un procedimento classico di capovolgimento? Una riflessione elementare sui contrari non sarà inutile a questo proposito. Si è osservato da tempo che i contrari sono rigorosamente correlativi. Così che un tipo di circolazione ininterrotta non smette di rinviarli l’uno all’altro. Questo strano destino non impedi-

sce, tuttavia, un certo dislivello che privilegia il positivo a spese del negativo. Che Paolo ubbidisse a questa costrizione non fa nessun dubbio; non so se si può eludere la sua legge. Inoltre bisogna bene intendere cosa significhino nel caso di Paolo “follia e debolezza.” I due epiteti non hanno valore di attributi, poiché è subito precisato che “questa debolezza è più forte degli uomini e che questa follia è più sapiente degli uomini.” Conviene pertanto di non dare affatto agli epiteti, alternativamente negativi e positivi, la funzione di elementi costitutivi di una essenza trascendente. Servono dei semplici supporti ad un movimento di trascendenza che, superando il negativo come il positivo, lasci intravedere un al di là delle nostre determinazioni sempre troppo umane e limitate.

Non si tratta dunque, per Paolo, di un deprezzamento sistematico di valori tanto positivi come la potenza e la sapienza, e ciò per via di risentimento o di vitalità ridotta. Paolo non si congeda da questa potenza e da questa sapienza che egli pratica ed brama praticare quando se ne presenta l’opportunità, ma sa bene che questo uranio arricchito, come diremmo oggi, non potrebbe essere l’ultima parola quando si tratta di questo elemento divino che supera e sfida ogni linguaggio. Quello che adotta Paolo, per la tonalità eccessiva dei termini ai quali ricorre, simboleggia l’eccesso che deve afferrarci quando si tratta di quello stesso che è al di sotto di ogni nome, di ogni pensiero, e “che ci dona del movimento per andare sempre oltre.” La Croce stessa c’invita a questo sorpasso tanto di noi stessi che di tutto ciò che esiste.

L’inno alla kenosi, supponendo che ci sia stato ricorso, deve dunque essere collocato nel contesto che ne prepara l’esultanza al posto della vana gloria e dai vostri piccoli interessi “pensate piuttosto a quelli degli altri. Abbiate tra voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. “La kenosi del Verbo figlio di Dio, nella sua vita di povertà e di ubbidienza fino alla morte, non esige anzitutto sagge speculazioni, ma una pratica. Ora ciò richiede lo stesso superamento di sé come quello richiesto per il nuovo pensiero del divino che è significato dal segno della Croce. Pensiero ed azione sono indissociabili, quando si ricoprono del Cristo in croce.

Bisogna andare più lontano? Ho pensato, a miei rischi e pericoli, che l’ultima parola di questa pratica c’è suggerita dalla scena del giudizio ultimo (*Mt* 25). Il testo è tanto conosciuto che mi basta farne un sobrio commento. In questa scena, cosa notevole, non è questione di religione e neanche di credenze o di riti. Ciò che conta è il servizio del quotidiano più quotidiano: “avevo fame, avevo sete, ero nudo.... “. “In verità, vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo l’avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Resto frastornato per questi testi, per questa enigmatica presenza dell’Io cristico in ciascuno di più diseredati. Come intendere questa presenza? È questa la questione che io non ho affatto risolto. Presenza del Cristo in croce nel più piccolo dei suoi fratelli. La divina debolez-



za e la divina follia trovano in questa kenosi sensibile del “figlio dell’uomo” un’illustrazione meravigliosa, ma anche una pressante esortazione alla pratica effettiva che dovrebbe suscitare.

Così la “parola” o “il Verbo della Croce” si riepiloga nella triade dei suoi componenti: divina follia e debolezza, kenosi sensibile in una presenza paradossale, pratica della Croce nel servizio più quotidiano che vi sia: *dare a tutti*, senza distinzione di origine sociale o etnica, da mangiare, da bere, da vestirsi ed da abitare nella libertà dei figli di Dio sulla nostra terra obliqua. Tutto sommato, fare in modo che l’umano avvenga nella sua doppia dignità di figlio di uomo e di figlio di Dio: tale sarebbe, se posso dire, la divina “poetica” che consisto non solo a dire in bellezza ciò che v’è sulla terra come in cielo, ma a fare in modo che *questa bellezza si verifichi nella carne e nelle ossa della nostra umanità*.

Ci si è interrogati recentemente sulla *memoria passionis* nell’Istituto passionista. Ciò che ho potuto dire fin qui definisce non solo l’originalità dell’essere cristiano, ma anche ciò che potrebbe essere, nella Congregazione, una memoria, non solo riproduttiva del passato, ma attivamente aperta all’avvenire. È questa inflessione dinamica della memoria che leggo sull’imperativo biblico: “Ricordati, Israele.”

Non insisterò sugli sviluppi ulteriori di queste riflessioni. Avendo avuto il privilegio di essere in contatto con la scuola buddista di Kyoto in Giappone, ho potuto, nei miei contatti col maestro Nishitani, intrattenermi con lui sulle questioni relative al *vuoto* nei suoi differenti aspetti. Ho scritto, in questa occasione, un lavoro di filosofia che ho intitolato: *Le pensée dû rien*. Ciò che importa in questi rapporti con ciò che sarebbe “il nostro più lontano”, è l’assillo delle differenze irriducibili; un assillo che è, al tempo stesso, rispetto degli altri e rispetto di se stesso. Perché si richiede, in queste situazioni delicate, di prendere, di fronte agli altri, la responsabilità delle sue domande e delle sue risposte. Ho potuto così osservare che, per Nishitani stesso, il richiamo circostanziato della Croce come io l’ho proposta, poteva cambiare l’impressione di totalitarismo coloniale che, secondo la scuola di Kyoto, caratterizza simultaneamente il cristianesimo e la scienza-tecnologia occidentale. Qui e là, si credeva, regnerebbe la stessa volontà di potenza. Il Cristo in croce si evidenzia in un’altra ottica. Nishitani ne era convinto.

Un’ultima parola su questo genere di considerazioni che ho condotto da un punto di vista di filosofo. Non si mancherà di chiedermi cosa ne penso del punto di vista del teologo che discute

sul dogma della redenzione. La sola domanda che porrei al teologo sarebbe questa: come comprendere oggi questa verità cristiana, in quanto vi sono implicate le nozioni oscure di peccato originale, di sacrificio, di espiatione-soddisfazione e di merito? Il modesto approccio che ho tentato non ha la pretesa di avere risolto in tutta chiarezza le domande che mi sono poste. L’essenziale resta per me l’energia di uno sforzo di pensiero unito alla gioia di un omaggio alla Croce ed alla Passione del Cristo.



Resurrezione, El Greco



## ASPETTI TEOLOGICI

## DELLA MEMORIA PASSIONIS

## NELL'OPERA DEL STANISLAS BRETON

*“La Memoria Passionis come categoria del Logos della Croce  
in cui c'è rivelata la kenosi amorosa di Dio”*

*P. José Luis Quintero, C.P.*

Il pensiero, l'opera e la vita del P. Breton sono sbocciati dalla “fecondità della Croce”, in un movimento “in”, ‘verso’ e ‘presso’ la Croce”. Questa è stata la dimora nella quale è rimasto, da cui si è proiettato ed a cui è ritornato con nuove ricerche ed energie. Da questo atteggiamento, il suo pensiero, nelle opere dedicate direttamente o indirettamente alla Croce, ci permette di accostare con novità e rigore la categoria ‘memoria passionis.’

Almeno nella teologia contemporanea europea, nell'origine della costruzione linguistica, “memoria passionis”, sta la proposta di teologia narrativa nell'orizzonte della teologia politica di J. B. Metz. Questa categoria acquisisce dei profili speciali in alcune delle opere del P. Breton. Benché in certe occasioni abbia usato l'espressione, il suo pensiero sul ‘logos tou staurós’ apre ed iscrive questa categoria in un orizzonte fecondo facendole un ‘ambito’ o ‘luogo’ frutto della rivelazione staurológica di Dio; ed a sua volta costituita, si trasforma nella ‘casa’ o spirito in cui e da cui accogliere questa rivelazione di Dio, preservando il suo carattere ineffabile ed inafferrabile. Questa categoria è costituita dalla rivelazione biblica potenziata e dispiegata questa dalla riflessione filosofica

La categoria ‘memoria passionis’ in quanto ‘ambito’ si costruisce, nel pensiero del P. Breton, a partire dalla riflessione del kerigma inquadrata in una serie di testi biblici: 1 Cor 1,17-31; Fil 2,5-11; Mt. 25, 31-46. Questi testi biblici che sono illuminanti per la riflessione filosofica ci permettono di sviscerare gli aspetti teologici di questa categoria.

### 1. Le “componenti” della categoria.

#### “Logos-moria-Dymanis” (1 Cor 1, 17-31)

Un pensiero tanto paradossale come quello esposto in 1 Cor.1,23-25 può solo provocare una continua riflessione. L'apostolo Paolo si situa in

una comunità disunita e ad essa si dirige offrendo ciò che è più radicale, la stoltezza e la debolezza di Dio rivelata in questo ‘Logos’, ‘quello della Croce’. Si riferisce alle due attitudini : quella greca e quella giudea che sono sorpassate. Si nega la disgiunzione che equivale alla congiunzione di due negazioni. “Questo duplice rifiuto la cui fievolezza stupisce, conferisce la sua forza alla ripetizione dell'articolo ‘il Logos, quello della Croce’ che ha valore non solo di indicativo specifico, ma anche di unicità”<sup>16</sup>. Questa disgiunzione paolina<sup>17</sup> caratterizzata da ‘debolezza e stoltezza’ apre ad un “Nulla” che convertito in segno, all'ombra della Croce, segno di contraddizione, sospinge ad un oltre della saggezza e del potere, che senza essere Nulla di quello che dà, rende più saggi e forti quelli che l'accolgono. Questo riferimento paolino ci situa già nella novità del linguaggio su Dio che provoca la croce nella quale si mostra e dalla quale c'interroga e sospinge.

#### “Èauton ekènoson” nell'inno della Lettera ai Filippesi 2, 6-11.

*“Il superamento del Logos da parte del Verbo della Croce si effettua nella figura paradossale del Servo obbediente fino alla morte, e fino alla morte di Croce. La Croce dunque è il luogo dove coincidono i due eccessi: l'al di là del pensiero e anche l'al di là del volere e del volere di sé”<sup>30</sup>. “La fede è essenziale relazione alla Croce di Cristo ed alla sua kenosi”..*

Questa drammaturgia kenotica ci obbliga a superare gli schemi concettuali di un'ontologia che gravemente ha limitato le rappresentazioni storiche della fede. Tuttavia, la kenosi non può essere la sostituzione di alcune qualità dell'Assoluto con altre, stabilendo un'estrapolazione con quelle di segno contrario. Debolezza e stoltezza nel contesto della kenosi stabiliscono ancora più nettamente la



distanza del Dio che si rivela nella Croce di tutti i nostri discorsi. “L’Indicibile è il Suo nome”. “*Il Dio nuovo* - afferma Breton - è dunque al di là del padrone e dello schiavo, al di là dell’affermazione dispotica e della negazione umiliata. Ma, per eliminare ogni settarismo, non conviene correggere un eccesso con un difetto, ciò non toglie che il testo, nel senso ultimo e fecondo del suo messaggio, ci inclina a privilegiare il linguaggio del servizio”.

La “*meontologia*” che la croce inaugura e che il servo radicalizza ha come finalità non tanto di mostrarci nuovi tratti di Dio bensì di farci dimorare nel suo Nulla che suscita l’annientamento della consegna ed il servizio. La logica della Croce sarebbe incompleta, se si limitasse ad una sintassi del ternario paolino, logos, stoltezza, debolezza, o a una semantica dei nomi divini. “*Ella deve concludersi in una ‘prammatica’ che chiarisca la nostra azione*”.

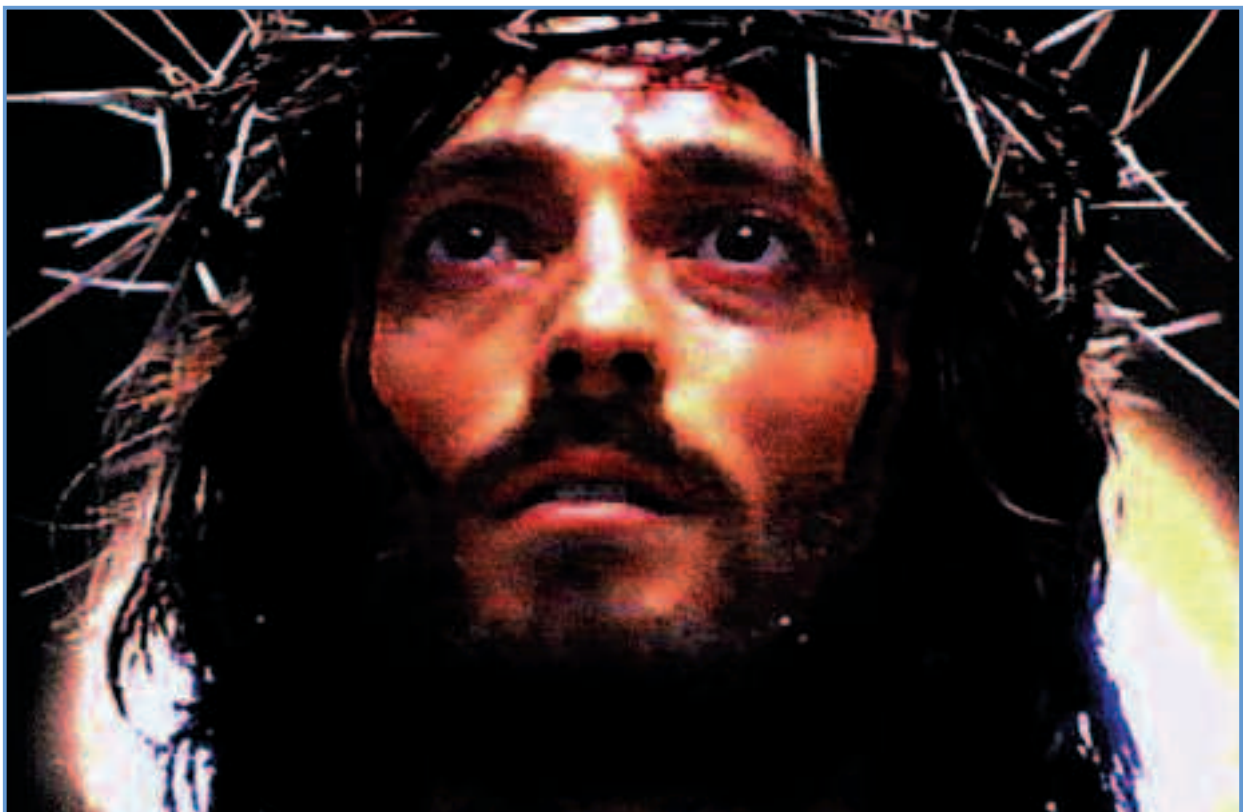
### **La rivelazione cristologica dell’”Io nascosto” che si identifica con coloro che non sono (Mt 25,31-46).**

Riferendosi al testo di Mt 25, 31-46, afferma il P. Breton: “*Questa reciprocità che vincola Cristo ed il povero, cambia la nostra ‘immagine di Dio, dell’uomo e della storia’.* Impossibile non trovare nell’essenza del Giudizio Finale i motivi ben conosciuti di una ‘teologia della Croce’: necessità e

*debolezza di Dio proclamate nel messaggio del Crocifisso, kenosi o svuotamento di Cristo*” (cf. 1 Cor 1 e Fil 2).

Lo statuto di questo racconto è molto peculiare: “Il Giudizio Finale, nella rappresentazione che ne fa Matteo, è una maniera di pensare il tutto del mondo e della storia”. Si tratta di pensare teologicamente e non di conoscere alla maniera di una ‘scienza storica’. In secondo luogo le aspettative del giudizio sono sorprendenti. L’essenziale non si situa né sulla religione, né sui grandi momenti della cultura, bensì sul più quotidiano della vita: dare da mangiare, bere, vestirsi, visitare.

In terzo luogo si stabilisce una sorprendente connessione che conduce ad una ‘rivelazione’ inaudita: una sorprendente connessione tra la moltitudine anonima dei diseredati ed un “io” nascosto: Il Figlio dell’Uomo. Questa kenosi, della quale si parla nell’inno di Filippesi 2, è una delle parole chiave nell’interpretazione di Cristo, di Dio e del mondo. L’io’ cristico crocifisso è identicamente lo stesso che conosce la kenosi nell’umanità debole e sofferente. Per questa identificazione, Cristo sta in divenire, in passaggio, in esodo. L’io’ cristico di Mt 25 è doppiamente aperto: dal lato del divino, del principio, e dal lato dell’umanità sofferente. Egli si riceve dal Nulla per eccesso che è l’Assoluto.



Dal film “Gesù di Nazareth” di Franco Zeffirelli



Riceve ugualmente il suo io dalla miseria e dal Nulla di tutti i disprezzati. L'atto di fede al servizio dei poveri non per questo smette di essere una 'trascendenza nell'immanenza'. Da qui "la liberazione dalla sofferenza comincia ad essere nel nostro mondo, con la presenza efficace di Cristo, nell'avvento storico dell'essere stesso di Dio".

*Come conclusione di questo primo percorso si può affermare: il "logos staurós" costruito partendo dal kerigma paolino e il riferimento matteoano è il contenuto della "memoria passionis": Memoria della Croce e del Crocifisso come spazio della donazione di Dio in stoltezza e debolezza; memoria della kenosi amorosa che suscita l'agape ed il servizio come modi di essere; riconoscimento e consegna suscitati con la presenza paradossale dell'io cristico nei diseredati della storia.*

## **2. "Concetti" adoperati dal P. Breton che ci servono per stabilire lo statuto della categoria Memoria Passionis intesa come "ambito".**

La confessione cristiana e la sua esperienza, così come le ha presentata il P. Breton contengono una *profonda dinamicità*. È 'nuovo essere'; nuovo statuto, nuova configurazione "*mentis et cordis*". I concetti o dinamismi che enumereremmo dire che sono strutture della realtà umana, dinamismi dello spirito umano, che sono fecondati dall'essere ed agire da Dio "nella Croce e nel Crocifisso". Come alcune di esse che permettono di capire la categoria *memoria passionis* come 'ambito' sono: concetto di 'luogo', di 'permanenza', modo percettivo, distanza meontologica. A questi si uniscono le attività dello spirito umano, in analogia con le 'operazioni del Verbo' raccolte nell'opera giovannea. Ciascuno di questi ha bisogno di uno sviluppo posteriore.

### **Prospettive, a modo di conclusione**

In gran parte della teologia contemporanea la "*Memoria passionis*" è memoria del dolore davanti a Dio, prassi di costruzione di un mondo 'dalla prospettiva delle vittime' configurando il futuro dalla memoria dei suoi dolori e delle sue speranze non realizzate ed anche necessità di un 'parlare nuovo di Dio' non alieno alla sofferenza umana, bensì dal grido delle vittime, avendo come luogo privilegiato il 'clamore della terra' che si alza a cominciare dalle grida del Libro Sacro.

Queste prospettive si arricchiscono potenziando la categoria "memoria passionis" non solamente per essere vissuta come specificità passionista, bensì



come categoria, 'luogo teologico' in senso ampio, da cui abbordare il Mistero di Dio rivelato e donato nel Mistero Pasquale. Il kerigma della Croce, la rivelazione staurologica di Dio, così come è stato pensato e segnalato dal P. Breton implica, di nuovo queste tre dimensioni: rivelazione di Dio in "stoltezza e debolezza"; kenosi paradossale come espressione di donazione e di novità irriducibile a discorso o notizia; presenza nascosta nel mistero di identificazione di Gesù Cristo nella realtà della storia, assumendo il volto dei senza volto frutto dell'ingiustizia.

Memoria passionis penso deve essere presentata come ambito creato dal 'Logos della Croce', dalla fede in quanto questa fa riferimento al Crocifisso ed alla sua kenosi, a partire dalla dimensione 'meontologica' che il Crocifisso mostra e dal radicale vincolo della rivelazione di Dio con il mistero inesauribile della sua agape nel "Nulla per eccesso" che lo costituisce, al di là ogni configurazione di eccellenza o negazione. Questa categoria creata dalla fede staurologica conserverà in questa l'innegabile momento di esodo che le corrisponde e di identificazione con i bisognosi rendendola momento creativo in cui viene l'essere di Dio alla storia dell'umanità. Creata dalla fede cristiana ed a sua volta 'spazio' adeguato per potenziarla. Inoltre questa categoria ci permetterà di affrontare le urgenze di oggi, dalla 'unicità minima specifica della fede cristiana': La riflessione sull'Assoluto, il monoteismo, l'unità ed unicità cristiana ed in questo senso sullo 'spazio interreligioso', come il P. Breton l'ha realizzato in alcune delle sue opere più recenti e perfino per situare adeguatamente le relazioni che a volte hanno angustiato la riflessione cristiana nel suo binomio fede ed opere, fede e religione.



## L'OPERA "LA PASSION DU CHRIST ET LES PHILOSOPHIES"

## E I SUCCESSIVI SVILUPPI DELLA TEOLOGIA DELLA CROCE

"L'essere in quanto essere, non sarebbe, in fondo, consustanziale alla croce?"

P. Adolfo Lippi, C.P.

Publicata dalle edizioni "Eco", di San Gabriele dell'Addolorata, quest'opera, frutto dei primi anni d'insegnamento di Breton nelle università romane, è una delle sue più importanti opere giovanili. Essa anticipa quella che sarà la tematica della teologia della croce nella teologia cattolica, che si svilupperà nei decenni successivi, dopo il Concilio Vaticano Secondo.

La relazione n'evidenzia anzitutto i notevoli aspetti innovativi. Collocandosi fra filosofia e rivelazione cristiana, essa rompe una certa artificiosa delimitazione dei rispettivi campi, che faceva molto discutere in quei tempi: basti pensare a Blondel e a De Lubac. Si pensava che potesse esservi rapporto fra filosofia e teologia per quello che riguarda i concetti utilizzati nello studio dell'essenza di Dio o della Trinità e dell'Incarnazione, ma non su quello che, fin dall'areopago, fu lo scandalo del pensiero, la croce. La Passione di Cristo – dice Breton – non è filosofia e non si può razionalizzare, ma dà da pensare alla filosofia. Analizzando le profonde riflessioni di Hegel, di Nietzsche, di Blondel, di Simone Weil, di Alain e ricollegandole alle fonti bibliche e greche (Platone, la tragedia) del pensiero occidentale, Breton evidenzia la straordinaria importanza della meditazione sulla sofferenza umana e sulla prospettiva della croce. La presentazione che Breton fa di Hegel va oltre a ciò che anche nelle scuole laiche era allora sviluppato su questo filosofo, mostrando che si tratta di una vera filosofia della croce, che però non coglie l'essenziale della rivelazione

cristiana e perciò non può dirsi *theologia crucis*.

Sotto il titolo di *Gradus Passionis*, che si collega ad una devozione diffusa fra i passionisti, Breton sale poi la scala delle diverse interpretazioni della

croce nel pensiero. Il punto di arrivo è l'idea che la croce tocchi la stessa absolutezza della Divinità. Breton anche qui anticipa un tema che era stato accennato da alcuni Padri della Chiesa, poi dimenticato, e che sarebbe dila-

gato in seguito nella teologia con presentazioni, a volte, superficiali, quello della sofferenza di Dio come Dio, legato al tema della mutabilità o immutabilità di Dio. Esprime la profondissima problematica implicita nella rivelazione cristiana con la domanda che ho preso come sottotitolo per questa relazione: *l'essere in quanto essere non sarebbe, in fondo, consustanziale alla croce?* La ragionevolezza teologica di questa questione è legata alla presentazione che Breton fa dell'agàpe come costitutivo di Dio secondo il Nuovo Testamento e dell'oggettiva coincidenza fra agàpe e croce. E' importante osservare che Breton non si limita a prospettare un'identità fra il Verbo eterno di Dio e la croce – tema largamente presente nell'attuale teologia – ma fra l'essere in quanto tale, l'essere che è il fondamento della filosofia, il *tò on è on*, che da Aristotele fino a Heidegger è il tema centrale della filosofia occidentale.

L'ultima sezione dell'opera di Breton presenta al vivo *un filosofo che guarda la croce*, un agnostico che medita sulla croce. Tornano soprattutto qui alcuni temi di Alain e di Simone Weil: la croce attrae, è qualcosa che *kinei os eròmenon, movet in quantum amatum* in quanto potenza della debolezza. Che errore averne fatto un simbolo di forza e di dominio! Breton prosegue poi, per proprio conto, la meditazione sulla croce dal punto di vista delle filosofie e conclude dicendo che chi crede si sente invitato a riflettere e a trarre dalla croce motivi per una nuova visione del mondo, ma se uno non è mosso dallo Spirito, la filosofia non è sufficiente ad illuminargli la croce.

La relazione presenta poi due importanti risonanze dell'opera di Breton: quella contenuta nella *Teologia dei tre giorni*, di Hans Urs von Balthasar e quella di Eslin, in un'opera collettiva proveniente da un incontro su Breton, al quale partecipò anche Paul Ricoeur.

La relazione concludeva riallacciandosi a una riflessione su Breton fatta dall'amico Henri Duméry. Questi rilevava che il pensiero di Breton ha accolto le più varie suggestioni, da quelle del tomismo, alla fenomenologia, all'idealismo, allo stesso marxismo. Breton è entrato in dialogo con cristiani, ebrei, buddisti, marxisti: al fondo di tutto però c'è stato sempre quello che Duméry chiama *le passioniste*, il passionismo di Breton. E' una testimonianza esterna, molto importante per noi passionisti. Nella mistica della Passione – dice Duméry – Breton trova una ricchezza tale da poter nutrire tutte le filosofie del mondo.



Alcuni dei libri più significativi della produzione filosofica del P. Breton





## LA MEMORIA DELLA PASSIONE MESSIANICA NELLA PROSPETTIVA DELLA SPIRITUALITÀ.

La ricerca di Stanislas Breton

P. Max Anselmi, C.P.

### Le fonti da cui conoscere il pensiero di Breton sulla croce

Chi vuole cogliere il pensiero passilogico di Breton nei suoi nuclei portanti non può limitarsi ad un'opera sola, perché non sarebbe sufficiente, ma deve confrontarsi almeno con le pubblicazioni principali che corrispondono in sostanza ad altrettanti momenti decisivi della sua vita e della storia del suo pensiero e che possono essere considerate rappresentative anche per le altre.

Fin verso la metà degli anni 1990, gli studiosi si riferiscono in genere a due suoi elaborati: *“La passione di Cristo e le filosofie”* del 1954 (trad. it. 1982) e *“Il verbo e la croce”* del 1981 (trad. it. 1983).

Non si trova invece citato il volume che tratta del pensiero dottrinale di san Paolo della Croce: *“La mistica della passione. Studio sulla dottrina spirituale di S. Paolo della Croce”* del 1962 (trad. it. 1986) e che con gli altri due forma, a detta dell'autore stesso, una trilogia (Cf. Stanislas Breton, *Vers une théologie de la Croix*, San Gabriele (TE) 1981, p. 7. Cf. anche: Claude Royon, *Dieu, l'homme et la croix. Stanislas Breton et Erhard Jünger*, Paris 1998, p. 15). La scarsa conoscenza del volume è da attribuire forse al titolo, “facendo credere che *“La mistica della Passione”* sia una ricerca di pura e semplice spiritualità”, mentre in realtà è una vera opera filosofica. In essa si assiste, infatti, a una specie di prova generale dell'applicazione della filosofia o di un tipo di filosofia alla passilogia, sviluppata nei termini di partecipazione.

Chi vuole conoscere il pensiero filosofico di Breton sulla croce non può trascurare *“La mistica della Passione”*, perché, tra i suoi saggi passilogici, essa figura ancora oggi come uno dei principali e resta tuttora essenziale.

### La modernità e il passionismo

Data l'importanza perseverante accordata da lui all'elemento passilogico per rendere possibile un pensiero rigoroso e critico e contemporaneamente sempre nuovo nei confronti del mondo e della modernità il suo tentativo è qualificato come “passionismo” (Cf. Claude Royon, *Dieu, l'homme et la croix. Stanislas Breton et Erhard Jünger*, p. 32) Per questo ultima-

mente, per individuare il suo pensiero sulla passione, l'attenzione degli studiosi, favorita in questo da rimandi di Breton stesso, si è spostata quasi esclusivamente alle sue recenti pubblicazioni e il riferimento prevalente e costante è concentrato sulle opere seguenti: *“Unicité et Monothéisme”* (1981), *“De Rome à Paris. Itinéraire philosophique”* (1992), *“Philosophie et mystique”* (1996) (Cf. Stanislas Breton, *Philosophie et mystique. Existence et surexistence*, Editions Jérôme Millon, Grenoble 1996, pp. 187). e, infine, *“L'avenir du christianisme”* (1999), che sembra costituire la rielaborazione organica riassuntiva e perfezionata delle altre tre appena nominate.

### Storia del suo impegno filosofico e culturale

Nel corso del 1971, Breton diede alle stampe una consistente raccolta di articoli editi e inediti, col titolo: *“Foi et raison logique”*, dove si intrattiene da vari punti di vista sulle esigenze razionali di una fede consapevole della propria specificità. In questa raccolta, obbligato forse da fattori esterni, perché afferma di farlo “sotto pena di vita o di morte”, egli ci presenta una “piccola storia” del suo pensiero (cf. Postface, in: *Foi et raison logique*, pp. 267-280). Il resoconto è di grande valore, perché ci sono spiegati in una visione d'insieme i vari collegamenti delle sue svariate ricerche, a partire dalla sua tesi di laurea: *“L'esse in et l'esse ad dans la métaphysique de la relation”*, fino agli approfondimenti della fenomenologia husserliana, poi abbandonati, perché non portavano avanti, ma dai quali resta segnato, al progetto di una “quasi-trilogia” filosofica, il cui primo studio doveva prendere in considerazione il pensiero alle prese con i suoi principi, il secondo il pensiero in rapporto al mondo e infine, il terzo, il pensiero che si rende





conto della sua potenza ma pure della sua impotenza. La prima di queste tre operazioni fondamentali del pensiero è stata affrontata da Breton nel *"Du Principe"* del 1971, la seconda nel saggio *"Être, monde, imaginaire"* del 1976, la terza prevista con il titolo *"Philosophie et Discours absolu"* si trova sparsa, in frammenti, in molteplici pubblicazioni.

In questa "piccola storia" del suo pensiero, Breton spiega come intende il rapporto tra teologia e filosofia e mette in luce il valore che la mistica della croce, intesa come un insieme ordinato e organico delle tre operazioni del pensiero, ha per la filosofia e la teologia.

### **Il pensiero della croce in alcune maturazioni tematiche e linguistiche**

Ora la nostra relazione vuole mettere in risalto e approfondire i nuclei portanti del pensiero della croce di Breton. Tra i tanti possibili diamo la preferenza ai seguenti gruppi o nuclei di pensiero che caratterizzandoli con delle parole-chiavi potremmo chiamarli: Memoria Passionis, Partecipazione al nudo patire, Meontologia e futuro del cristianesimo, Vita cristiana, Passionismo, Pensiero e pratica alla luce della croce.

Il tema del futuro del cristianesimo merita attenzione perché è strettamente legato al passionismo e costituisce la prima e principale preoccupazione di Breton.

Dopo la presentazione di questi nuclei teorici o speculativi più significativi e anche innovativi di un pensiero della croce, l'attenzione sarà rivolta alla sua componente e rilevanza pratica: questo argomento costituirà il nucleo più alto della trattazione e insieme la concluderà.

(Per tutti questi approfondimenti rimandiamo alla relazione che sarà stampata negli *"Atti del Simposio"*).

### **Meontologia e Vita cristiana**

Il termine "meontologia" è stato creato in base alle parole dell'apostolo Paolo: "Dio ha scelto (...) ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (cf. 1 Cor 1, 28). In greco "ciò che è nulla" è detto "ta mh vnta". Da qui "me-onto-logia", che significa scienza del "non-essere", di "ciò che non è", di "ciò che non conta", del "nulla". La meontologia esprime per Breton la funzione critica della croce. Per avere un'idea in che cosa consista la meontologia è necessario tener presente che con essa si indica una via per conoscere Dio (al di là della potenza e della sapienza, quindi al di là della figura religiosa ebraica e greca). Non va poi mai dimenticato che si tratta di un linguaggio di relazione, che è un "esse minimum", perché non cambia, non modifica la persona o l'oggetto a cui si relaziona, di conseguenza quando nega, in realtà non nega niente, ma vuole aiutare a compiere un "transito", a passare a un nuovo livello. La meontologia non va confusa con la teologia negativa, la quale negando afferma un'altra cosa, diversa e contraria, ma un pensiero che pone la kenosis della croce quale principio per organizzare il pensabile, il quale "non è

nulla", ma una conoscenza, un punto di vista che tende ad andare al di là di ogni acquisizione raggiunta. La meontologia è insomma in un certo senso una via di misericordia, perché con essa si cerca di credere nella presenza di Dio, in quell'io cristico (cf. Mt 25, 31-46), nascosto in ogni persona, ma immolato, annichilito, fatto quasi "nulla", per far esistere noi, per rendere possibile la nostra risposta creativa d'amore, la nostra donazione... La pratica della meontologia è il luogo dove si prende sul serio ciò che accadde al messia sulla croce in rapporto a Dio e all'umanità, il quale si rese "nulla" per renderci "capaci di essere". Altrettanto dovremmo fare noi verso gli altri: renderci capaci di "fare essere" gli altri. Da questo punto di vista il giudizio della croce corrisponde al giudizio ultimo.

### **Morte e Risurrezione**

La meontologia rende evidente la kenosis della croce, mentre la "vita cristiana" mette in risalto la risurrezione messianica, non solo ma anche ciò che è avvenuto con la risurrezione, ossia l'universalizzazione della salvezza.

Il discorso passilogico di Breton, a questo punto è tutto rivolto al futuro del cristianesimo nel mondo, ossia nel cercare lo spazio che rende possibile il dialogo interreligioso. Lo spazio non potrà essere che quello della kenosis della croce, che è uno spazio "nulla", dove a un livello diverso, al di là della potenza e della sapienza, sarà per tutti possibile conoscere Dio e capaci di far essere l'altro quale fratello.

### **Pensiero speculativo e pratico della croce**

Il pensiero della croce di Breton ha, dal punto di vista speculativo, nella "vita cristiana" sostanzialmente l'ultima maturazione: essa costituisce la sostanza della spiritualità.

Però per presentare in modo completo il suo pensiero è necessario ricordare, senza ulteriori approfondimenti, anche il versante pratico, il quale per lui non è di minore importanza di quello speculativo.

Breton condivide in pieno le parole del suo grande amico, don Giovanni Antonioli (+1992), con il quale fece molte camminate in montagna: "I sentieri che noi calpestiamo ci aiutano a mettere un po' di cielo ai piedi" (Cf. Franco Frassine, *Don Giovanni Antonioli. I discorsi della montagna. Una biografia tra testimonianze e ricordi*, Ed. Morcelliana, Brescia 1992, p. 311).

Naturalmente ciò vale soprattutto per il sentiero della croce.

Lo scopo di un pensiero della croce che sia assieme speculativo e pratico potrebbe in conclusione essere formulato così:

prossimo, mio paradiso di qua. Più precisamente, in questo mondo sempre più deserto, far scendere il paradiso" (Cf. Franco Frassine, *Don Giovanni Antonioli. I discorsi della montagna. Una biografia tra testimonianze e ricordi*, pp. 204-206).



## IL NIENTE, ATTRIBUTO DEL PRINCIPIO

P. Pablo Lorenzo, C.P.

*Dobbiamo fin da adesso sottolineare l'eccezionale importanza di questo legame ormai necessario tra il "nulla" in cui si nasconde l'Altissimo e questo "nulla" che lo rivela quaggiù*

(S. Breton, "La Mystique de la Passion du Christ")

L'uomo annientato appeso alla Croce dice il Principio, dice Dio.

Egli, in realtà, o è traccia del Principio o è immagine di Dio. Ci troviamo così tra Filosofia e Teologia, tra pensiero metafisico e pensiero credente, tra « Du Principe » (1971) e « La Mystique de la Passion du Christ » (1962), due opere di apprezzabile levatura di P. Breton.

Il Principio di tutto può essere pensato od ontologicamente o meontologicamente: o come essere o come non-essere. O come *essendo* qualcosa di ciò che da esso procede o come *non essendo* "niente" di ciò che da esso procede. Può essere

pensato dunque o per via di causalità, partecipazione e analogia o per via di una radicale negazione, cioè secondo una relazione non definita a partire dalle categorie mondane consuete del pensiero e del linguaggio umano.

Se lo si pensa come l'Ente Supremo, ne risulta il Principio-Eminenza, punto culminante della gerarchia degli esseri, carico di tutte quelle ricche perfezioni pure ontologiche che diciamo esclusivamente sue e che, però, altro non sono che cose nostre e proiezioni nostre.

Si è più fedeli alla sua natura se lo si pensa come non avente una natura. Esso è "niente". Niente di ciò che da esso procede. Niente increato. Indeterminazione per eccesso.

Le cose esistono non solo in quanto provengono dal Principio ma in quanto fanno ritorno ad esso. La salita verso il Principio consiste nella dura ascesi del superamento di ogni determinazio-



Dal film "Gesù di Nazaret" di Franco Zeffirelli



ne e di ogni forma di questo mondo. L'anima esiste per il Principio. Essa infatti non ha una natura determinata. Non è "niente" di ciò che può diventare. Può diventare qualsiasi cosa e può trascendere qualsiasi cosa essa diventi. Ed è proprio trascendendo ogni cosa che raggiunge il suo Fine, che è il Principio.

Il Crocefisso, nella sua "ni-entità", sembra indicare precisamente questo: il Niente che è il Principio. Nella sua particolarità e determinatezza, però, sembra indicare anche la necessità -teologicamente problematica- del suo superamento. In effetti, anch'egli è, dopo tutto, una forma particolare, sul conto della quale ci domandiamo, appunto, se non vada a sua volta trascesa, oltrepassata.

Non meno problematica risulterebbe, in ogni caso, l'identificazione del Principio -istanza fondante razionale, metafisica- con Dio -istanza fondante rivelata, biblica-. Se Gesù di Nazaret, il Crocefisso, dovesse essere collegato al Principio allora non potrebbe essere, nella veste di Immagine consustanziale (Col.1,15, Eb.1,3) e Sacramento Primordiale, la Rivelazione storica compiuta e definitiva di Dio che i cristiani credono che Egli sia. Se invece dovesse rivelare pienamente il Dio Trino -non come dal di fuori ma come dal di dentro, essendo Egli stesso uno dei Tre; quindi non come un semplice uomo che sta ad indicare Dio dal basso ma come Dio stesso che dall'alto si vuol far positivamente conoscere nell'uomo che Egli è (divenuto)- allora del Principio Egli non potrebbe essere la "traccia" che, sola possibile manifestazione di sé, il Principio riconosce come sua, dato che il Principio non ha e non è alcuna natura e dunque non può mai essere "visto" o riconosciuto quale "rivelato" in qualcosa di analogo da esso derivante. Una traccia qualsiasi non dice di più la sua natura senza natura di quanto non lo direbbe un'altra, elevata o meno elevata che la si immagini all'interno della scala ontologica degli esseri o della scala meontologica dei non-esseri.

Il Principio, non essendo né l'Essere né il creatore dell'essere, non è, conseguentemente, né partecipabile né concepibile o dicibile in termini ana-

logici. Carente assolutamente di qualsiasi natura gli si voglia attribuire, esso non ha un volto personale, non progetta finalisticamente un mondo e non contiene in sé in alcun modo le essenze delle cose che da esso derivano. Inutile pensare che, pur tentando una rivelazione, sia vera e propriamente rivelabile. Il discorso che lo concerne non può essere analogico -l'analogia desta sospetti- ma è un discorso puramente negativo, di pura "ineffabilità". Neanche troppe negazioni gli spettano. L'Assoluto che è il Principio non è un Assoluto nascosto -eventualmente svelabile- ma l'Abisso senza fondo, in-determinato e, in quanto tale, incomprensibile, inafferrabile, ineffabile.

A questo punto il nulla di quaggiù -il Cristo crocefisso- poco o niente riuscirebbe a dirci sul conto dell'Origine assoluta di tutto, tranne questo -e si tratterebbe qui della verità più profonda al suo riguardo-: che essa è, appunto, "nulla" di tutto ciò che noi spontaneamente le attribuiamo a titolo di Principio Eminente, Eccellente, Supremo, saturo di ogni perfezione assoluta trascendentale, strapieno e debordante di ogni "determinazione infinita" -espressione, questa, speculativamente aporetica-.

Come fa allora il Principio che è presumibilmente Dio ad essere Trinità? Per essere Trinità Dio non può essere il Principio (in-distinto, ineffabile). Per essere il Principio Dio non può essere alcuna Trinità (personale, rivelata), eccetto forse "relazionalmente", relativamente cioè al mondo, ai derivati, a ciò che esso non è. Altrettanto relativamente, non intrinsecamente, Dio sarebbe Agape.

P. Breton dà a pensare. Ricercatore instancabile nonché rigoroso del Fondamento e credente appassionato nel Crocefisso, egli non si mostra affatto proclive a trattare le cose divine con leggerezza e presunzione, sia dal punto di vista concettuale che linguistico, anzi impone ai suoi lettori una ascesi particolare e invita a tutti ad andare sempre al di là, col pensiero e col cuore. Non dobbiamo accontentarci mai delle acquisizioni fatte, pena di cedere alla gravissima tentazione di convertire l'Assoluto nel più nobile degli idoli da noi forgiati.



## OMELIA PER LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO

PER I 91 ANNI DI STANISLAS BRETON E I 75 ANNI DI  
PROFESSIONE RELIGIOSA

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Lecture: Isaia 61, 1-3; Matteo 25, 31-41

Eleviamo il nostro cantico di lode a Dio che fa continuamente nuove tutte le cose e che ci permette anche oggi di celebrare una medesima Pasqua del Signore. Mistero d'amore, di comunione, di sacrificio e di profondissima unità perché partecipi con Lui, per Lui, in Lui della stessa morte e resurrezione. Preannuncio della Pasqua eterna! Dio ci accoglia come sacrificio di soave odore. A Lui lode, gloria e ringraziamento anche per il dono di P. Stanislas Breton alla Congregazione, alla Chiesa e al mondo e per la sua presenza in mezzo a noi durante questi due giorni di Seminario e per la celebrazione dei 91 anni di vita e 75 di Professione religiosa passionista.

Scrivendo P. Breton, in una lontana relazione, che *“alla radice di tante crisi vocazionali ci stia il fatto che qualcosa ha smesso di cantare o niente ha mai cantato. La vita religiosa deve essere sognata, prima che essere veramente vissuta”*. E P. Breton prosegue la fedeltà a quel sogno ed alza il suo “magnificat” a voce spiegata nell'anima come da ragazzo cantava con fervore il “Requiem” nella parrocchia del suo paese a Gironde. Ma non si inorgoglisce per questo perché sa che “non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché portiate frutto” (cf. Gv 15, 16). Fragile e decisiva come un punto interrogativo è la

vocazione ed è necessaria delicata cura e perseveranza.

Nella prima lettura abbiamo letto nel brano di Isaia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore...”* (Is 61, 1). Gesù nel Vangelo secondo Luca applicherà a se stesso questo brano di Isaia: *“Oggi si è adempiuta questa scrittura che avete udita con i vostri orecchi”* (Lc 4, 21).

Gesù consacrato e inviato dal Padre porterà il lieto annunzio ai poveri ma assumendo le loro povertà; fascierà le piaghe dei cuori spezzati ma con le sue stesse piaghe e con il cuore squarciato dalla lancia del soldato (*“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*) [Gv 19, 37]; proclamerà la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri, ma prigioniero dei chiodi sulla croce, il supplizio degli schiavi; ha promulgato l'anno di misericordia del Signore con la solitudine estrema sul Calvario: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* e con il sarcasmo di quanti lo hanno voluto morto: *“scendi e ti crederemo”*, lontano da ogni misericordia!

Ha preso su di se le nostre colpe, si è addossato i nostri peccati, a migliaia gli sono precipitati nel cuore. Si è sostituito a noi nella condanna, “Lui è diventato noi” e la sua morte ci ha dato la vita. È questo il mistero più grande dell'amore di Dio e della sua misericordia, *“il miracolo dei miracoli dell'amore”* chiamerà S. Paolo della Croce, la Passione di Gesù. Perfino sulla croce Gesù non è chiuso nelle sue sofferenze, né distante nel suo dolore. Anche





in quel momento si dimentica di se stesso e «vede» l'altro e lo apre alla speranza e alla certezza: *“Oggi sarai con me in Paradiso”* (Lc 23, 43). Nella sua follia d'amore crede che la sua morte è un progetto di vita.

San Paolo della Croce comprese che l'unico rimedio per i mali del mondo fosse la Passione di Gesù nella sua completezza e associa alla Passione del Figlio quella della Madre in una sola Passione. Paragonava, infatti, i dolori di Maria al mare, diceva che *“nella Passione di Gesù vi furono due mari di dolori, uno del figlio e l'altro della madre”*.

Dolore separato uno dall'altro tanto da non potersi identificare, ne farne dei due uno, eppure così intimamente legati da non poterci vedere distanza. La morte del cuore senza versamento di sangue, quello della Madre e la morte di sangue entrata per la “porta stretta” appena aperta dai chiodi, dai flagelli e dal fascio di spine in testa, quella del Figlio; eppure morte di sangue anche quella di Maria che si dissanguava nel Figlio. Stava sotto la croce esanime e forte, appena un sottile pallore sul volto mentre Gerusalemme le trapassava il cuore. Ed ora pur feriti da uno stesso dolore sono come espropriati uno all'altro e da ogni cosa in assoluta e nuda povertà.

Per loro noi siamo la *“perla preziosa”* e il *“tesoro nascosto nel campo”* della parabola evangelica (Mt. 13, 44-45) per i quali è necessario vendere tutto, la reputazione, il proprio dolore e perfino la vita, per poterli acquistare. Ed ora si comprende appieno il giudizio di Matteo 25, 31-41 appena proclamato e l'identificazione: *“ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi i miei fratelli lo avete fatto a me”* (Mt 25, 40). Dice P. Breton che *“c'è una maniera di comportarsi, cioè di portare il proprio corpo, che in mancanza di meglio potremmo qualificare come staurologico. Questo corpo supplementare che Cristo si assume nei suoi fedeli è proprio un corpo crocefisso di cui quella croce resta l'esemplare”*. Ed è giusto sottolineare l'esemplarità di Cristo che ispira le iniziative per dirci ciò che deve essere il precetto dell'amore e fino a che punto si può e si deve amare.

Rendendo lo spirito, Gesù ha effuso sul mondo quel soffio che non si sa né da dove viene né dove va (cf. Gv 3, 8). Dovremo noi inseguire quel soffio in



*La Croce del Sud*

assoluto silenzio per essere capaci di sentirne la brezza come Elia davanti alla grotta sul monte Oreb (cf. 1 Re 19, 9 ss.). Dio si rivela nel Cristo che muore crocefisso. E la sua è una rivelazione d'amore e di paternità. Sa che a imitazione del Figlio, la croce ci ha espropriati di ogni cosa e di ogni sistemazione ed è come se vivessimo in un continuo esodo della vita, senza fine. Ma confidiamo nella sua misericordia, che come fonte nasce ai piedi della croce. Essa tiene conto del nostro negativo che non può sparire come non sono sparite, dopo la resurrezione, le piaghe del Crocefisso.

Termino con un ricordo di Breton riportato nella relazione *“La croce del non essere”*, tenuta al Congresso Sapienza della Croce:

*“Ecco come leggo dall'alto della croce, senza illusioni apologetiche d'immanenza, i frammenti dispersi del nostro mondo polverizzato. Li leggo come diaspora di ciò che la croce doveva riunire.*

*Tre anni ora sono, nel centro dell'immensa Australia, nel deserto quasi assoluto, celebravo, solo, la mia prima Messa sul mondo. Nel magnifico cielo australe brillava come in nessun'altra parte la costellazione che si chiama “croce del sud”: croce cosmica della mia santa Messa.*

*Mi chiedevo dopo la consacrazione: questo segno nel cielo, segno e principio di contraddizione, che mi dice di questo e su questo mondo?*

*Mi venne allora in mente l'antica leggenda secondo la quale il primogenito d'ogni creazione è il punto interrogativo.*

*Mi chiedevo allora: la croce del mio amore e della mia fede, forse è questo punto interrogativo, inserito per sempre nelle fibre dell'universo”.*



# OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II NEL XXV DEL SUO PONTIFICATO

*P. Fabiano Giorgini, C.P.*

Per il XXV del Pontificato del Papa Giovanni Paolo II vogliamo ricordare alcune relazioni più significative della sua benevolenza verso la Congregazione passionista per impegnarci, come gratitudine, ad attuare l'insegnamento che ci ha donato e cooperare con fedeltà nel servizio apostolico.

I suoi incontri con i passionisti sono avvenuti in alcune udienze a gruppi di religiosi in circostanze particolari come Capitoli generali, Congressi sulle missioni itineranti nel 1981 e su "La Sapienza della Croce Oggi", nel 1984, nelle visite compiute ai santuari di S. Maria Goretti a Nettuno nel settembre 1979 e a S. Gabriele dell'Addolorata nel giugno del 1985 e al santuario monastero di S. Gemma a Lucca il 23 settembre 1989. A queste visite programmate egli ha aggiunta la sorpresa della breve visita alla casa madre dell'istituto: la Presentazione sul Monte Argentario, nella sera del 12 dicembre 2000 come "un pellegrinaggio giubilare nei luoghi di S. Paolo della Croce", come disse amabilmente ai religiosi<sup>1</sup>.

Un particolare significato ha avuto per la Congregazione il dono che le ha fatto con la canonizzazione di S. Innocenzo Canoura Arnau, il 21/11/1999, e con le otto beatificazioni<sup>2</sup>, e le 14 dichiarazioni della pratica eroica delle virtù cristiane da parte di 10 passionisti<sup>3</sup>, della confondatrice delle monache passioniste, Maria Crocifissa Costantini, 17/12/1982; della fondatrice delle Suore Passioniste messicane, Dolores Medina Zepeda, 03/07/1998; della suora passionista, Antonietta Farani, 13/06/1993; della vergine laica, Lucia Burlini, legata alla spiritualità passionista, 23/10/1987; e di una suora orsolina, Lucia Mangano, 01/07/1994, diretta da un passionista.

Le beatificazioni e le dichiarazioni delle virtù eroiche di questi servi e serve di Dio hanno riempito di gioia i membri della famiglia passionista ed hanno esaltato dinanzi alla Chiesa la spiritualità e la fedeltà al carisma di questi religiosi che il Papa propone a modello per aiutare i passionisti e le passioniste di oggi a camminare per quella medesima strada di santità.

Il Papa ha manifestato molta benevolenza e fiducia verso la Congregazione chiamando a cooperare nella gerarchia episcopale ben 13 religiosi<sup>4</sup>. Il 13/11/1996 ha nominato Mons. Nesti, già arcivescovo di Camerino dal 1993, Segretario della Congregazione per IVC e SVA.

Nella sala stampa della S. Sede ha affidato, dal 1 dicembre 1996, l'ufficio di Vicedirettore al P. Ciro Benedettini, che per un anno vi aveva lavorato come "assistente del Direttore"<sup>5</sup>, mentre il P. Diego Di Odoardo continua il suo servizio presso la Congregazione per IVC e SVA, attualmente come Capo Ufficio. Il P. Antonio Calabrese continua il suo servizio presso la Segreteria di Stato. Nel 1979 il S. Padre designò l'allora Superiore Generale P. Boyle, come Consultore per la Congregazione di Propaganda Fide e nella lettera si diceva: "questa designazione pontificia è evidentemente un segno di onore verso la sua amata Congregazione in cui membri con la loro consacrata vita di preghiera ed attività, fanno tanto nelle missioni..."<sup>6</sup>.

Nel 1982 il Papa volle onorare la Congregazione nominando cinque passionisti come consultori della Congregazione per le cause dei Santi<sup>7</sup>.

Nelle omelie o nei messaggi in occasione di beatificazioni o della lettura dei decreti sulle virtù eroiche, il Papa ha posto in risalto vari aspetti della spiritualità passionista. Dopo la beatificazione del B. Isidoro sottolineava l'urgenza che i passionisti accolgano "l'universale esemplarità cristiana del Beato: fare della Croce il 'sale della terra': ciò che veramente 'dà sapore' a questa vita e ne orienta le vicende verso la meta definitiva del cielo"<sup>8</sup>.

Ma è nei discorsi o nelle lettere rivolti ai capitolari che egli manifesta maggiore attenzione al carisma della memoria della passione di Gesù e richiama con vigore la responsabilità che i religiosi hanno di conservare, sviluppare e fare fruttificare oggi questa spiritualità nella loro vita comunitaria ed apostolica: "Il S. Padre fa voti che attraverso il mistero pasquale l'amata congregazione passionista sia sostenuta nella sua gioiosa fedeltà a Gesù Cristo e alla missione redentrice di Lui"<sup>9</sup>.



Nel 1981 ai partecipanti al primo congresso sulle “Missioni per gli anni ‘80” ricordava l’impegno a continuare con questo mezzo di evangelizzazione sforzandosi però di conoscere bene la realtà spirituale dei destinatari, per illuminare in modo sicuro e comprensibile la loro mente e incoraggiare paternamente gli ascoltatori a tornare a Dio, fidarsi del suo amore e vivere riconciliati tra loro<sup>10</sup>.

Ai capitolari del 1988 ricordava il “numero relativamente elevato della meravigliosa statura di uomini che, fedeli agli esempi del Fondatore, godono o sono avviati agli onori degli altari”. Esortava a non perdere la “personalità di contemplativi e di apostoli del Crocifisso”<sup>11</sup>. Ai partecipanti al congresso su “La Sapienza della Croce Oggi”, nel 1984, manifestava il suo apprezzamento per lo sforzo della Congregazione per riflettere sul tema dell’“unica salvezza vera che ci viene da Cristo, ma esortava a vivere l’ascesi “come fondamentale dovere di un’espiazione volta a redimere” come è richiesta da “una Giustizia che si trasforma in Misericordia”<sup>12</sup>.

Il Papa da vescovo in Polonia aveva parlato ai passionisti del loro fondatore, S. Paolo della Croce, e in quella omelia aveva detto tra l’altro: “In S. Paolo della Croce la contemplazione della Passione non consisteva nello sprofondarsi nel suo oggetto, ma nella partecipazione soggettiva ad essa. Nella sua esperienza S. Paolo partecipava alla realtà del

Getsemani e del Calvario. Questo era per lui la partecipazione alla Passione. Non era semplicemente passione per il Divino Paziente. Ma piuttosto l’anima del nostro Santo si apriva con una forza misteriosa –potentia oboedientialis- all’azione divina e riceveva in sé una speciale somiglianza con Dio, il quale per amore ‘diede se stesso’. Dare se stesso, ecco qual è la cosa più importante nella spiritualità di S. Paolo, nella sua contemplazione come nella sua predicazione”<sup>13</sup>.

Il Papa volle onorare con una lettera il terzo centenario della nascita di S. Paolo della Croce, il quale “incentrò tutta la sua vita ed il proprio apostolato” sulla passione di Gesù, “facendone dapprima una mistica esperienza e poi annunciandola agli altri sia nella predicazione che nella direzione spirituale”. Esortava i religiosi a rimanere fedeli al carisma di Paolo, riconosciuto dalla Chiesa, “sia nella ricerca spirituale, personale e comunitaria, sia nell’apostolato rivolto direttamente al popolo”. Però ricordava: “ciò suppone un profondo ascolto di Dio, impegno che S. Paolo della Croce, nel suo testamento spirituale, intendeva salvaguardare e custodire per mezzo della povertà, della solitudine e dell’orazione. E’ proprio l’ascolto di Dio che rende possibile l’ascolto dell’uomo, delle sue sofferenze, della sua fame di Dio e di giustizia”<sup>14</sup>.

Ha incoraggiato la congregazione a lavorare per promuovere la spiritualità dei laici. Nel 1994 bene-





diceva la “Fiaccola della speranza” che rimase accesa durante le giornate della Tendopoli, 23-27/08/1994, a S. Gabriele<sup>15</sup>. Nel 2001 ha rivolto agli stessi giovani della Tendopoli una lettera per incoraggiarli ad essere fermento di vita cristiana nel loro ambiente. Nel messaggio al capitolo generale del 2000 diceva che la condivisione del carisma passionista con i laici è “un segno della vita ecclesiale che urge accogliere e sviluppare”, ma ricordava la responsabilità dei passionisti ad essere “guide capaci di formarli ad una autentica spiritualità passionista”.

Nello stesso messaggio chiede ai passionisti “di continuare ad essere maestri di preghiera e speciali testimoni di Cristo Crocifisso” e li invita ad attingere “energia dall’Eucaristia perché tutta la vita diventi memoria e sequela del Crocifisso”; li sprona a trarre forza “dal mistero della Croce per coltivare generosamente la passione per la vita, soprattutto attraverso il dialogo e la condivisione”. Ed afferma “il Crocifisso ci ha amati ‘sino alla fine’ (Gv 13,1), oltre la misura e le possibilità umane dell’amore. Ecco la sorgente alla quale il passionista, in modo particolare, deve attingere la propria spiritualità: amare là dove è più difficile amare; amare dove c’è più bisogno di amare. L’odierna società offre spazi sterminati per questo speciale apostolato”<sup>16</sup>.

Il Superiore generale, in un telegramma del 16/10/2003, ha espresso al Papa “gioiosa gratitudine suo straordinario et costante ministero pastorale fonte di luce ispirazione et pace umanità tutta”. Dalla Segreteria di Stato il 06/11/2003, viene il ringraziamento del Papa che ci esorta “a contemplare con Maria SS.ma il volto di Cristo, per rimanere in lui e portare copiosi frutti di comunione fraterna e di lieta speranza; invoca i celesti favori e ben volentieri in via a Lei e ai Confratelli l’implorata Benedizione Apostolica, pegno di spirituale fervore nella via della perfezione evangelica”.

- <sup>1</sup> Rivista “Il Crocifisso” 81, 2001, p. 4-6.
- <sup>2</sup> Isidoro De Loor, 30/09/1984; Pio Campidelli, 17/11/1985; Bernardo Silvestrelli, 16/10/1988; Carlo Houben, 16/10/1988; Niceforo e 26 Compagni martiri, 01/10/1989; Lorenzo Salvi, 01/10/1989; Grimoaldo Santamari, 29/01/1995; Eugenio Bossilkov, 15/03/1998.
- <sup>3</sup> Galileo Nicolini, 27/11/1981; Giovanni Bruni, 09/06/1983; Nazareno Santolini, 07/09/1989; Giacomo Gianiel, 21/12/1989; Gerardo Segarduy, 21/12/1991; Fortunato De Gruttis, 11/07/1992; Giuseppe Pesci, 06/07/1993; Norberto Cassinelli, 15/12/1994; Germano Ruoppolo, 11/07/1995; Egidio Malacarne, 26/93/1999.
- <sup>4</sup> Etheridge in Papua New Guinea nel 1980, rinuncia per malattia nel 1989; Norbert Dorsey, 10/01/1986; Washington Cruz, 10/02/1987; William Kenney, 15/08/1987; Giulio Mencuccini, 22/01/1990; Paul M. Boyle, 09/07/1991; José Luis Astigarraga Lizarralde, 26/11/1991; Iñak Mallona Txertudi, 14/12/1991; Piergiorgio Nesti, 23/07/1993; José R. Iztueta Mendizabal 30/05/1998; Tommaso Cascianelli, 05/02/2000; José Pereira Bastos, 05/07/2000; Alfonso Fioreze, nov. 2003.
- <sup>5</sup> BIP 1996, 6.
- <sup>6</sup> BIP 1979, 23.
- <sup>7</sup> BIP 1982, 128: Barnabas Ahern (+ 09/01/1995); Carmelo Naselli (+ 16/09/1989) Natale Cavatassi (+ 13/08/1999); rimangono in servizio Innocenzo Cavaglià, Fabiano Giorgini.
- <sup>8</sup> BIP 1985, 6.
- <sup>9</sup> BIP 1979, 13.
- <sup>10</sup> BIP 1989, 48-51.
- <sup>11</sup> BIP 1988, 212-214.
- <sup>12</sup> BIP 1984, 190-194.
- <sup>13</sup> Rivista “La Sapienza della Croce”, XVI, 2001, 239-240.
- <sup>14</sup> BIP 1994.
- <sup>15</sup> BIP 1994, 90.
- <sup>16</sup> 44° Capitolo Generale: Passione di Gesù Cristo, passione per la vita, Itaci 2000, p. 5.



## CONSIGLIO GENERALE NOVEMBRE 2003

*P. Umberto Palmerini, C.P.*

Dal 4 all'8 novembre 2003 si è tenuta ai SS. Giovanni e Paolo la consulta, presente il Consiglio generale al completo, il cui tema principale era il XI Sinodo generale che si terrà in Messico dal 19 al 29 settembre del prossimo anno 2004. L'agenda dell'incontro prevedeva anche una panoramica della vita della Congregazione e molteplici argomenti particolari.

Il Superiore Generale dava la notizia della nomina da parte del Santo Padre di **P. Afonso Fioreze a vescovo coadiutore di Luziânia, Brasile**. P. Afonso, nato nel 1942 a Rio Branco do Sul, PA, Brasile, 1° consultore provinciale e parroco a Porto das Caixas, è stato nominato il 5 novembre. La notizia è stata appresa con grande soddisfazione dal Consiglio generale.

Il P. Generale dava anche una breve informazione sulla **Assemblea della Conferenza Regionale Asia/Pacifico (PASPAC)**, tenutasi a Madang (Papua Nuova Guinea) dal 28 settembre al 3 ottobre e da lui presieduta. I 40 religiosi provenienti dalle Province, Viceprovince e Vicariati dell'Asia/Pacifico condividevano le loro riflessioni su "I Passionisti proclamano la Parola delle Croci: Formazione per la Solidarietà a servizio della giustizia". Una bella e viva esperienza di fraternità tra religiosi delle diverse Nazioni che formano parte di questa giovane e promettente area della Congregazione.

Insieme al Generale il Consiglio ricordava anche il **Seminario di Studio sulla Memoria Passionis in occasione del 90 Genetliaco del P. Stanislao Breton**, tenutosi all'Università Lateranense il 29 e 30 ottobre: una grande e gioiosa esperienza culturale e di fraternità della Famiglia Passionista. Sentimenti di ringraziamento erano espressi per gli organizzatori, i relatori, i traduttori e la comunità dei SS. Giovanni e Paolo per la sua generosa accoglienza.

Breve informazione veniva data anche sulla visita fraterna alle comunità e sul **Capitolo provinciale** presieduto dal Superiore Generale, agli inizi di ottobre, nella **Provincia SPIR**, molto impegnata nella ristrutturazione secondo il piano approvato nel Capitolo di quattro anni fa. Il P. Generale metteva in rilievo la serenità, la fraternità e l'impegno pastorale della Provincia.

P. Luis Alberto Cano, 1° Consultore, riferiva della visita compiuta ai quattro monasteri delle Passioniste di Spagna con l'intento anche di promuovere una sempre maggiore collaborazione tra loro fino ad arrivare a qualche forma di federazione secondo le indicazioni della Congregazione dei religiosi. Informava anche sulla formazione dei novizi nella Conferenza regionale iberica: in questo periodo fanno parte del noviziato 7 giovani.

P. Luigi Vaninetti informava sul Noviziato Nazionale al Monte Argentario (attualmente 12 novizi: 8 italiani, 2 indonesiani della prov. CFI XI, e due francesi della Provincia MICH); sullo STIP (Studentato Interprovinciale italiano) in cui sono 13 studenti di 4 Province religiose; sul comitato scientifico della nuova Cattedra "Gloria Crucis" sorta al Laterano; sulla Missione di Bulgaria che ha bisogno di maggior personale; sul tema della ristrutturazione che sarà studiato dalla CIPI nella prossima Assemblea annuale.

P. Vital Otshudialokoka riferiva alla visita compiuta a Kisima (Studentato internazionale di Africa, a Nairobi) all'inizio del nuovo anno scolastico, e alle comunità che sono nella zona di guerra del Congo (Lodja e Ototo) ricordando i danni recentemente subiti e appena superati. Presentava brevemente il piano di lavoro della nuova Commissione per il Congo, con i passi da compiere per arrivare a "Viceprovincia nel 2004". Avendo partecipato anche alla Conferenza PASPAC in Papua Nuova Guinea riferiva del suo intervento sul tema della ristrutturazione, in quanto incaricato del settore dal Consiglio generale.

Il P. Augusto Canali presentava, tra l'altro, il programma dell'Assemblea generale della CLAP (Conferenza Latinoamericana Passionista) che si terrà nel luglio del prossimo anno e i vari impegni in cui è chiamato nella sua area, in America Latina.

P. Robert Joerger riferiva sull'incontro della Conferenza del Nord Europa che aveva trattato della ristrutturazione in preparazione al prossimo Sinodo generale, facendo notare i vari modi con cui si può compiere tale ristrutturazione tenendo presente le situazioni delle singole Conferenze (per es. un conto in Europa con differenti nazioni, molte culture e lingue diverse, e un conto in USA, unica



nazione con una lingua comune e religiosi che si conoscono facilmente). Parlava anche della visita pastorale compiuta nella Provincia SPE (Olanda/Germania) in preparazione al Capitolo provinciale e della situazione dei religiosi anziani e giovani (adesso vi sono tre giovani sacerdoti).

Jefferies Foale parlava della Commissione Solidarietà che, dopo l'elezione del P. Antonio Curto a Superiore provinciale, dovrà essere integrata con persone che possano svolgere la loro missione di animazione all'interno delle singole Conferenze, e sul lavoro del P. Kevin Dance alle Nazioni Unite. In modo particolare si soffermava sulla futura missione in Vietnam, presentando l'ampia informazione data alla Conferenza Regionale PASPAC, e indicando, d'intesa con il Superiore Generale, il piano e i tempi per portare avanti la realizzazione di tale Missione.

Veniva invitato in Consulta il nuovo Economo generale, P. Battista Ramponi, che presentava il bilancio consuntivo del 2003 e la situazione dei vari fondi bancari gestiti dall'Economo generale. Presentava anche il piano di divisione dell'amministrazione generale da quella della casa dei SS. Giovanni e Paolo, come chiesto anche dal Capitolo generale. L'amministrazione separata incomincia con il 1° novembre del corrente anno 2003.

**Sinodo Generale XI:** La maggior parte della Consulta era dedicata all'organizzazione del prossimo Sinodo che si terrà in Messico e tratterà il tema della ristrutturazione. Era scelto il Moderatore, un Fratello Marista, vicario generale della sua Congregazione ed impegnato nella ristrutturazione del suo istituto; il Segretario generale del Sinodo; e proseguiva il dialogo sul personale della Segreteria generale, traduttori, informazione, commissione liturgica, ecc. Temi che saranno ripresi al primo incontro con il Moderatore, all'inizio di dicembre in cui si studierà anche il modo di coinvolgere le Conferenze Regionali, le Province ed i Vicariati in un argomento così importante per tutti, oggi.

Tra molteplici argomenti particolari vogliamo ricordare la nomina del P. Christopher Gibson della Provincia CRUC a Segretario generale delle nostre Missioni, a seguito dell'elezione di P. Antonio Curto a Superiore provinciale della sua Provincia LAT; e sulla conferma, fino al 2006, del P. Kevin Dance a rappresentante dei Passionisti presso l'ONU.

## NOTIZIE

### La Santa Sede ha nominato un nuovo Vescovo Passionista per il Brasile.

Il 5 novembre scorso Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato il P. Afonso Fioreze, C.P., Vescovo Coadiutore della Diocesi di Luziânia, Arcidiocesi di Brasilia. Afonso Fioreze appartiene alla Provincia del Calvario e al momento della sua nomina era primo consultore provinciale, parroco della parrocchia di Nostra Signora da Conceição, e rettore del Santuario di Gesù Crocifisso di Porto das Caixas, Itaboraí, RJ, nell'arcidiocesi di Niterói. Mons. Fioreze è nato nel 1942, è entrato nel noviziato passionista di Colombo PR nel 1963. Ha professato i primi voti nel 1964, ed è stato ordinato nel 1970. Tra i molti ministeri che ha esercitato nella sua provincia ci sono stati quelli di vicario parrocchiale, parroco, superiore locale, consultore provinciale, economo provinciale, e superiore provinciale (1986-1993).



### Nuovo Segretario delle Missioni.

Il BIP saluta e dà il benvenuto alla Casa Generalizia al P. Christopher Gibson, CRUC, che è stato nominato nuovo Segretario Generale delle Missioni. Il P. Gibson è nato in Argentina nel 1948, ha professato nella Provincia dell'Immacolata Concezione (CONC) il 27 febbraio 1968 ed è stato ordinato sacerdote nel 1975. Dal 1997 è passato alla Provincia della Santa Croce (CRUC) negli Stati Uniti. E' da sottolineare che il P. Christopher ha lavorato, oltre che in Argentina e negli Stati Uniti, nella missione in India così come in Tanzania e in Uruguay. Fino alla sua nomina faceva parte della comunità di Citrus Heights, ed era impegnato in diversi ministeri.

Il P. Antonio Curto, recentemente eletto Provinciale della Provincia del Sacro Costato (LAT), concluderà il suo servizio come Segretario delle Missioni alla fine del 2003. Ha ricoperto questo incarico per più di un decennio. Ringraziamo P. Antonio per il suo lavoro encomiabile. Il P. Christopher subentrerà il 1° gennaio del 2004.



### È tornato al Padre Fratel Marcelino Díez (FAM)

La comunità della Casa Generalizia ha vissuto durante quest'anno il trapasso alla vita eterna di due Fratelli di lingua spagnola che la servivano da molto tempo. Il primo è stato Fratel Javier Aldaya che, dopo una dolorosa e lunga infermità, è deceduto il 25 aprile scorso. Allo stesso modo Fratel Marcelino era infermo e cinque mesi dopo, la domenica del 28 di settembre è deceduto nell' Ospedale di S. Giovanni, vicino alla nostra Casa, dove era entrato tre giorni prima in stato di coma. La conclusione della sua infermità ha colto tutti con un po di sorpresa, poiché sembrava che nonostante la gravità della malattia, stesse ricuperando. Il funerale celebrato nella nostra Basilica dei SS. Giovanni e Paolo è stato presieduto da P. Luis Alberto Cano, Primo Consultoe Generae, e la commovente omelia è stata tenuta dal provinciale della Sagrada Familia, Fernando Rabanal.

Marcelino era nato a Villanueva de la Peña, Palencia (España). Nato nel 1926, ha fatto parte della nostra famiglia religiosa sin dal 1944. Ha fatto parte della comunità nella Casa Generalizia in due occasioni, totalizzando 29 anni di servizio in diversi uffici: la cucina, la cantina, la portineria ed altri. Con tanti religiosi che accolse nella portineria della Casa Generalizia, ricordiamo di lui la sua parola facile, il suo gusto nell'informarsi ed informare degli avvenimenti della comunità e il suo interesse filatelico, che lo portò a formare una bellissima e ben curata collezione, della quale era preoccupato persino nelle ultime settimane di vita.

Riposi in pace il buon Fratello. E, come qui, ci aiuti ad aprire le porte della dimora definitiva!



### Capitolo della Provincia dello Spirito Santo (SPIR) Australia

Il 25° Capitolo della Provincia dello Spirito Santo è stato celebrato a Melbourne, Australia, da domenica 19 a sabato 25 ottobre 2003. E' stato rieleto provinciale il P. Denis Travers. I membri del Consiglio sono: Kevin Hennessey, Christopher Monaghan, Bryan Traynor e Ramón Sánchez. Uno dei partecipanti ha commentato "E' stato un momento benedetto di rinnovazione, preghiera e fraternità, solidarietà e speranza; un'esperienza di profonda unione e intesa. Insieme abbiamo deciso il modo di procedere nei prossimi 4 anni e, come lo dimostrano i decreti e gli atti del capitolo, si tratta di un percorso esigente e stimolante!

Il Capitolo è stato organizzato su questi 10 argomenti strategici: 1) La Vita di Comunità e la Memoria viva della Passione. 2) La Formazione come centro della nostra Vita e Missione. 3) Il laicato passionista. 4) La giusta distribuzione delle risorse in seno alla provincia. 5) Il consolidamento di una base economica stabile. 6) Pastorale con i giovani e i giovani adulti. 7) La cura dei religiosi anziani, malati e deboli. 8) Il lavoro in Papua Nuova Guinea. 9) L'impegno nella zona dell'Asia-Pacifico. 10) Impegno nel lavoro per la giustizia e pace e per l'integrità del creato.



*SPIR: La nuova Curia Provinciale SPIR con il P. Generale; da sinistra a destra: il Provinciale, P. Denis Travers, e i consultori, PP. Kevin Hennessey, Bryan Traynor, José Ramón Sánchez e Christopher Monaghan.*

### Dottorato in Teologia di P. Jerome Vereb, C.P.

Nell'atmosfera della calda estate romana, il giorno 1 luglio 2003, nella Pontificia Università Angelicum, P. Jerome Vereb (PAUL) ha ricevuto il Dottorato in Teologia, con il voto *Máximum Cum Laude*, una valutazione poco frequente in Roma. Il titolo della sua tesi è: "Lo sforzo ecumenico del Cardinal Bea". Circa 60 persone hanno assistito alla difesa ed è stata filmata per il canale televisivo NBC come parte di un documentario cinematografico sul Vaticano, che sarà trasmesso prossimamente. La difesa della tesi è stata ampiamente diffusa anche dalla stampa tedesca.

Erano presenti i Cardenali Mejía, Silvestrini e Cacciavillan, così come l'Arcivescovo Renato Martino della Commissione Episcopale per Giustizia e Pace. Tra gli invitati c'erano anche gli Ambasciatori d'Israele, di Germania, Olanda e degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede.

Qualificando come innovativa la ricerca di P. Jerome, il giudizio della giuria fu: "Il lavoro del P. Vereb è eccellente e un aiuto al continuo dialogo ecumenico. Si tratta di una ricerca completa e originale nelle sue conclusioni e ampiezza di vedute; mostra, inoltre, una profonda riflessione e dominio dell'argomento"



*I partecipanti  
all'incontro della  
Conferenza  
Nordeuropea*

## **Incontro della Conferenza Passionista del Nord Europa**

E' stata celebrata dal 24 al 26 settembre 2003 a Monaco di Baviera, Germania, l'Assemblea generale della Conferenza Passionista del Nord Europa. Hanno partecipato il Consultore Generale, P. Robert Joerger, e i Provinciali della Conferenza. L'argomento principale è stato quello della ristrutturazione sia nell'ambito delle provincia che della conferenza, facendo particolare riferimento al prossimo Sinodo Generale del 2004 che tratterà precisamente questo tema.

## **La Riorganizzazione dei Passionisti in Brasile**

Nei giorni 28 e 29 ottobre si è tenuto a Colombo, Paraná una riunione dei Superiori maggiori passionisti del Brasile per studiare alcuni aspetti comuni della vita passionista in questo paese. Erano presenti i padri Norberto Donizetti, Provinciale della Provincia del Calvario; Giovanni Cipriani, Superiore Regionale del Vicariato di Nuestra Señora de la Victoria (Provincia DOL); Celio Amaro, Superiore Regionale del Vicariato di Cristo Libertador (Provincia SPE); Pedro Bacchiocchi, Superiore Regionale del Vicariato del Beato Domenico (Provincia PRAES) e Mario Capodiferro, rappresentante del Vicariato del Beato Isidoro (Provincia LAT).

La agenda comprendeva fondamentalmente due punti: In primo luogo, lo studio di una possibile riorganizzazione dei Pasionisti in Brasile; dopo l'analisi dei dati di una inchiesta fatta precedentemente, si è deciso di formare una commissione con un religioso da ogni gruppo (la provincia e i quattro vicariati) per coordinare, stimolare e promuovere la riflessione su questo tema nelle rispettive zone. Questa commissione dovrà preparare qualche sussidio per la prossima riunione dei Superiori, nel febbraio 2004. In secondo luogo, la verifica del noviziato della Provincia, dove sono anche i novizi dei vicariati. Si è evidenziava il desiderio di un noviziato più esperienziale, con un maggior accento sul Carisma, sulla Spiritualità e sulla Missione specifica passionista.

## **Assemblea PASPAC**

I passionisti dell'area Asia-Pacifico hanno celebrato la loro assemblea biennale in Papua Nuova Guinea dal 28 settembre al 5 ottobre 2003. Vi hanno partecipato il P. Generale e i consultori generali, PP. Jefferies Foale e Vitale Otshuadilokoka. E' stato un evento fecondo sotto numerosi aspetti. Le riflessioni e i contributi sul tema "I Passionisti proclamano la Parola della Croce: la Formazione per la Solidarietà al servizio della Giustizia" sono stati molto stimolanti e impegnativi; la fraternità e la preghiera, ricche e piene di significato. La celebrazione con la popolazione locale è stata molto viva e caratterizzata dallo stile generoso proprio della Papua Nuova Guinea! I partecipanti dell'Assemblea erano circa una quarantina, composta da religiosi provenienti dalle sette giurisdizioni di PASPAC e dalla religiosa Sour Martin Joseph Taylor, C.P.

Fra Theo Van den Broek, OFM, proveniente dal Centro Cattolico di Giustizia e Pace in Jayapura (Indonesia), ha condiviso il lavoro che svolge a difesa degli indigeni più deboli e ha esortato coloro che si impegnano per i poveri a difenderli dalle ingiustizie che subiscono. Il moderatore era P. Kevin Dance, rappresentante dei Passionisti alle Nazioni Unite. Nonostante le diversità linguistiche e culturali, tutti si sono bene integrati. Si sono alternati nella direzione della liturgia e della preghiera, ricche di significato. Non avendo le risorse economiche per finanziare l'assemblea, il Vicariato di Papua Nuova Guinea si è rivelato molto ingegnoso, riuscendo a integrare i fondi per mezzo di varie iniziative, coprendo così tutte le spese.



*Paul Hata, Viceprovinciale del  
Giappone, e Paul  
Cherukoduth, Vicario  
dell'India, bruciano del  
l'incenso durante la  
liturgia  
dell'Assemblea  
Biennale di PASPAC*



## 50° Anniversario della Presenza dei Passionisti in Giappone

Lo scorso settembre i religiosi della Vice Provincia dei Martiri Giapponesi (MAIAP), insieme ai religiosi della Provincia della Santa Croce (CRUC), hanno commemorato i primi 50 anni di presenza passionista in questa nazione.

Cinquanta anni fa, alcuni passionisti del Nord America si imbarcarono per il Giappone per realizzare un cammino importante. Si trattava di un grande progetto della Provincia della Santa Croce per stabilire la Congregazione in quelle "lontane terre", che si era progettato per quasi 4 anni. I Padri Matthew Vetter e Carl Schmitz furono scelti come pionieri. Non si erano offerti volontari, né aspettavano di essere mandati; ciononostante, il 25 febbraio del 1953 iniziarono il viaggio.

A 25 km a nord di Osaka fu scelto il primo centro passionista. Il Vescovo locale li accolse con piacere perché desiderava fosse fondata una casa di esercizi per laici vincolata ad un convento. Benché i cristiani fossero pochi, i passionisti erano zelanti e li incoraggiavano fortemente durante i ritiri. Questa potrebbe essere considerata la prima casa cattolica di esercizi per laici nel paese.

Attualmente la missione si è sviluppata notevolmente, tanto nelle dimensioni quanto nel numero delle persone che vengono raggiunte dall'apostolato dei religiosi. Al momento ci sono 5 comunità: due case di esercizi a Fukoka e Mefu, due parrocchie a Nikeda e Nissei Chuo e una casa a Tokio. Nell'agosto del 1999, durante la Conferenza PASPAC, il vicariato è stato elevato a Vice Provincia.

## Il Vicariato di Nossa Senhora da Vitória (VICT) celebra il suo 50° Anniversario.

Alla presenza del P. Generale, del Provinciale, P. Antonio Rungi, e della attiva e gioiosa partecipazione dei numerosissimi membri della Famiglia Passionista, a Barreiro, Belo Horizonte, si è concluso l'anno delle celebrazioni dei primi cinque decenni del Vicariato di 'Nossa Senhora da Vitória' in Brasile, Provincia dell'Addolorata. "50 anos de vida em missão" (Cinquanta anni di vita in missione) è stato il tema del Giubileo, che nei giorni 14-16 di novembre ha avuto il suo momento culminante con l'elevazione a Santuario della parrocchia di San Paolo della Croce.

Nei giorni 14 e 15 si è tenuto un seminario all'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" a Belo Horizonte dal tema "La Passione di Gesù nella religiosità popolare 'capixaba' e dei minatori" - organizzata dal Vicariato e dall'ERPAL (Equipe di riflessione teologica passionista per l'America Latina). Tra i partecipanti c'era anche Mons. Mauro Bastos, vescovo passionista.

Il 16 si è tenuta la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale di Belo Horizonte, Mons. Serafim Fernandes de Araújo, che ha elevato la nostra parrocchia a "Santuario di San Paolo della Croce". Nella sua omelia il cardinale ha elogiato ampiamente il lavoro dei passionisti e si è mostrato compiaciuto per il modo con cui hanno inserito il loro carisma nella vita parrocchiale: "Questa parrocchia tra tutte le parrocchie dell'arcidiocesi condotta dai religiosi, è quella che meglio esprime e vive il carisma della propria congregazione".



Il manifesto che commemora l'erezione del nuovo santuario



**Il Vicariato SALV della Repubblica Democartica del Congo si prepara a diventare Viceprovincia**

Il Vicariato di Cristo Salvatore (Provincia GABR), della Repubblica Democratica del Congo, sta vivendo un momento importante per sviluppo della vita passionista in questo paese: prossimamente sarà elevata a Viceprovincia. Perché ciò avvenga, tanto il Vicariato quanto la Provincia belga e la Curia Generale sono impegnate nel raggiungere una certa stabilità economica, formativa e apostolica prima di arrivare all'autonomia. Nella rivista "Le Lien", pubblicazione del Vicariato, si informa i religiosi circa la nomina di una commissione interna per preparare il passaggio. Sarà la prima zona passionista dell'Africa a farlo. Attualmente il Vicariato conta 7 comunità, sparse in tre diocesi del paese. Il Vicariato è stato notevolmente colpito dalla guerra civile che da vari anni isola il paese. Oggi vivono e lavorano nella Repubblica Democratica del Congo circa 50 religiosi passionisti. Nel prossimo numero del BIP vi offriremo una informazione dettagliata del P. Vital Otshudialokoka, Consultore Generale e nativo di questo paese, sulla vita e sull'apostolato dei nostri confratelli congolesi.

**Chiusura del 75° anniversario di presenza passionista in Venezuela**

Nel precedente numero del BIP vi informavamo della celebrazione dei 75 anni di presenza passionista in questo paese latinoamericano. Durante il mese di novembre si è chiuso in Caracas questo anno giubilare del Vicariato di Nuestra Señora de Coromoto, con la presenza del P. Generale e del Provinciale della Sagrada Familia, P. Fernando Rabanal. Domenica 23 si sono riuniti i religiosi del Vicariato per la concelebrazione, presieduta da P. Ottaviano e con una nutrita partecipazione di fedeli. Inoltre, il P. Generale ha approfittato dell'occasione per realizzare una visita fraterna alle comunità del Vicariato.

**Staurós Italia – La Spiritualità dell'Arte nel secolo XXI.**

Dal 4 ottobre all'11 novembre il museo STAUROS d'Arte Sacra Contemporanea al Santuario di San Gabriele, Isola del Gran Sasso, ha organizzato una mostra intitolata: "LA SPIRITUALITÀ DELL'ARTE NEL XXI SECOLO. Linguaggi a Confronto". Gli espositori sono artisti che, nel corso degli anni, hanno impegnato la loro ricerca per il miglioramento dell'Uomo e della Società in cui l'uomo vive. L'intento della mostra era di mettere a confronto artisti di diverse generazioni che operano con linguaggi differenti e che possiedono in comune il *rispetto del tempo* e operano nel rigore del *silenzio*, quale riflessione di analisi e di memoria: aspetti che rendono possibile una loro completa libertà artistica.

Il catalogo della mostra riassume la realtà che gli artisti si propongono di comunicare con il loro lavoro: "Viviamo un momento storico molto complesso sotto tutti gli aspetti dei valori umani. Una confusione logorante, un guazzabuglio di sentimenti materialistici che indicano una sola strada con un unico concetto: la Via del Profitto e del Potere... È il tempo che ci induce a scoprire la nostra vera identità...ma per rispettare il tempo, l'unico grande patrimonio che appartiene solo e totalmente all'uomo, abbiamo bisogno di silenzio, c'è troppo rumore in questo mondo..."



*Il P. Jack Douglas, superiore locale, incensa il monumento commemorativo*

**La comunità di Jamaica, New York, inaugura un monumento ai missionari defunti.**

Domenica 19 ottobre, Giornata Mondiale delle Missioni, che coincideva con la Festa di San Paolo della Croce, il P. Jack Douglas, superiore, e i religiosi della comunità di Jamaica, NY, hanno inaugurato due nuove lapidi commemorative nel cimitero vicino al convento. Il monumento commemora i missionari passionisti della provincia di San Paolo della Croce che sono morti e sono stati sepolti nelle Filippine e nell'isola caraibica di Giamaica.

La provincia PAUL ha presso questa iniziativa per commemorare questi religiosi, le cui tombe non possono essere visitate a causa della distanza geografica. Quest'opera offre anche l'opportunità ai parenti dei religiosi defunti di stringere i rapporti con la comunità passionista quando vengono in visita in questo luogo.



## Giornata di Formazione per la Famiglia Passionista della CII (Penisola Iberica)

I religiosi, le religiose e i laici della Famiglia Passionista di Spagna e Portogallo, sembrano sempre più come una famiglia che cresce in numero, profondità e impegno. Si dà sempre più importanza e dedizione al tema della formazione, soprattutto sulla appartenenza ecclesiale, sullo spirito missionario e sulla radice carismatica ereditata da S. Paolo della Croce.

Come già anticipato nel precedente numero del BIP, circa 70 membri appartenenti alla Famiglia passionista, provenienti dalle diverse comunità di Spagna e Portogallo, hanno avuto un incontro di formazione nei giorni 14 – 16 novembre in Angosto, sotto la protezione di Nuestra Señora de Angosto, patrona della regione. Padre Francisco Mier, passionista della Provincia della Sagrada Familia, fondandosi su brani e personaggi del Nuovo Testamento e del Vangelo della Passione, ha offerto a tutti spunti e riflessioni molto chiari e comprensibili.

Il prossimo incontro-convivenza, festivo-celebrativo, anche a livello iberico, avrà luogo ad Alcalá de Henares, nell'aprile del 2004. Durante lo stesso anno, avranno luogo, ugualmente, altre giornate dedicate alla formazione specifica.

## Inizio del MLP in Germania

Si è avviata formalmente una nuova esperienza nella Famiglia Passionista di Germania per iniziativa del P. Gregor Lenzen, Superiore della Viceprovincia delle Cinque Piaghe (VULN), e di alcuni laici attivi nell'antica Confraternita della Passione. Il 18 ottobre 2002 con la lettura della proclamazione del diploma del P. Generale datato 14 settembre dello stesso anno, durante la celebrazione eucaristica nella chiesa dei Passionisti a Monaco, è nato il Movimento Laicale Passionista. L'obiettivo, ci comunica il P. Gregor, è "promuovere la 'Memoria Passionis' nella vita personale, nella famiglia e nella società". E aggiunge: "Tutti i cristiani che desiderano orientare la propria vita attraverso la spiritualità della Passione, possono iscriversi a questo movimento. Ci incontriamo una volta al mese nel convento passionista di Monaco per pregare e riflettere sulla Spiritualità Passionista". Nella fotografia un momento della celebrazione inaugurale. Il diploma, che indica la fondazione del movimento, è stato collocato ai piedi di Gesù Crocifisso, accanto al quadro di San Paolo della Croce.



Il gruppo dei fondatori del Movimento Laicale Passionista in Germania

## Anniversari della Congregazione delle Figlie della Passione

Le Suore Passioniste fondate in Messico (Figlie della Passione di Gesù Cristo e della Madre Addolorata) celebrano quest'anno due anniversari importanti: in primo luogo i 50 anni dell'approvazione pontificia dell'Istituto. Per questo motivo lo scorso 22 novembre è stata celebrata una Messa di Ringraziamento nel Santuario della Passione del Messico. In secondo luogo è iniziata la celebrazione del *Centenario della morte del fondatore, P. Diego Alberici, C.P.* (deceduto il 23 luglio del 1904) con l'apertura dell'anno giubilare nella città di Cholula, Puebla.

Le Figlie della Passione attualmente sono circa 300 distribuite in 50 comunità di 12 paesi tra America, Europa ed Africa. Il loro arrivo in questo ultimo continente, nella Repubblica Democratica del Congo, risale a solo 2 anni fa, dove una piccola comunità ha iniziato i primi passi della fondazione e ora ha la soddisfazione di raccogliere i primi frutti della semina: tre postulanti e numerose aspiranti. Auguri alle Suore per queste feste giubilari!

P. Diego Alberici







## Simposio in onore di Santa Gemma Galgani

Il 25 novembre scorso, nel Pontificio Istituto di Spiritualità "Teresianum" di Roma, si è tenuto un Simposio su Santa Gemma Galgani per commemorare il centenario della sua morte. L'evento è stato intitolato: "Una teologia viva per la redenzione". Sono state offerte sei presentazioni, tra cui due passioniste, P. Tito Zecca, professore dell'Università Lateranense, e Suor Giovanna Costantino, Consigliera Generale delle Suore di Santa Gemma. P. Tito ha presentato "La Spiritualità dei Passionisti e Santa Gemma Galgani" e Suor Giovanna "Gemma e la Famiglia Giannini". L'apertura del Simposio è stata presieduta da P. Luigi Vaninetti, C.P., Consultore Generale.

## Centenario del decreto della fondazione del Monastero di Santa Gemma a Lucca

Il Monastero di Santa Gemma, delle Monache Passioniste di Lucca, celebra il primo centenario della sua fondazione, approvata da Papa San Pio X, mediante decreto il 2 ottobre 1903, sei mesi dopo il "beato transito" di Gemma Galgani, a cui Gesù aveva espresso che una comunità di Monache Passioniste sarebbe sorta nella città della "Santa Pazza", come si chiama Lucca (Lettera 85 a P. Germano). Il centenario del decreto coincide con quello della morte di Santa Gemma, avvenuta l'11 aprile 1903.

Come preparazione alla celebrazione del centenario, P. Luigi Vaninetti, Consultore Generale, ha predicato un ritiro alle Monache dal 29 settembre al 1 ottobre; ha predicato anche nelle ore pomeridiane ai laici che si riunivano nella Basilica. Infine, il 2 ottobre, Mons. Piergiorgio Nesti, C.P., ha presieduto l'Eucaristia, nella quale hanno concelebrato l'Arcivescovo di Lucca, Mons. Bruno Tommasi, P. Vaninetti e altri Passionisti e sacerdoti diocesani.

## ORDINAZIONI E PROFESSIONI

Auguri ai nostri confratelli passionisti che durante questo periodo hanno compiuto passi concreti nella sequela del Signore con la consacrazione:

Sono stati ordinati PRESBITERI: **Orlando Chávarro**, della Colombia (Viceprovincia FID), il 13 settembre; **Jorge Reyes**, del Vicariato della Madonna del Carmine in Cile (Provincia SANG) il giorno 20 settembre; **Jacob Kuman Kumai Dibole** del Vicariato Verbum Crucis, di Papua Nuova Guinea (Provincia SPIR), il passato 8 novembre; e **Massimo Granieri**, dell'Italia (Provincia LAT), il 22 novembre.

Inoltre, hanno ricevuto il DIACONATO: **Rogério de Lima Mendes**, brasiliano, (Provincia CALV), il giorno 5 ottobre; **Tonino Fiorelli**, italiano (Provincia DOL), il 25 ottobre; e **Lee Havey**, statunitense (Provincia PAUL), il 30 novembre.



Neo-professi italiani: **Benedetto Manco** (DOL), **Pasquale Gravante** (DOL) e **Alessandro Ciciliani** (PIET)

Hanno emesso la PROFESSIONE PERPETUA: **Gerardo Méndez Alfonso** in Spagna (Provincia FAM), il giorno 21 settembre; **Frans Lukas Temme** in Germania (Viceprovincia VULN), il 28 settembre; **Erasmio Sebastiano** e **Gianluca Zanni** in Italia (Provincia DOL), il 28 settembre ed il 18 ottobre, rispettivamente; **Carlos Armando Hernández** ed **Helber Alexander Pinilla** in Colombia (Viceprovincia FID), il 18 ottobre; e, infine, **José Santos Duarte** in El Salvador, Centro-America (Vicariato di Cristo Crocifisso, Provincia FAM), il giorno 16 novembre.



**Franz Lukas Temme** (VULN) firma il documento della sua professione

Il giorno 13 settembre nel convento della Presentazione, Monte Argentario, hanno emesso la PROFESSIONE TEMPORANEA tre novizi italiani: **Pasquale Gravante** e **Benedetto Manco** della Provincia dell'Addolorata e **Alessandro Ciciliani** della Provincia della Pietà.

A tutti il nostro abbraccio e la nostra preghiera per la loro fedeltà alla vocazione e per la loro crescita spirituale!



Usque ad diem 26 novembris 2003, acceptae

DIE	OBDORMIVIT IN DOMINO	PROVINCIA	NATUS	VOTA NUNCUPAVERAT
5 septembris 2003	<b>P. Norbert Hayne</b>	SPIR	1925	6 februarii 1944
8 septembris 2003	<b>P. Huibrecht Labaere</b>	GABR	1913	16 septembris 1929
16 septembris 2003	<b>P. Aurelio Alonso Alonso</b>	FAM	1926	8 septembris 1944
17 septembris 2003	<b>P. Macartan Daly</b>	PATR	1922	10 novembris 1924
21 septembris 2003	<b>P. Antonio Valenza</b>	CFIXI	1912	30 augusti 1930
28 septembris 2003	<b>Fra. Marcelino Díez de la Hera</b>	FAM	1926	12 aprilis 1944
28 septembris 2003	<b>P. James McHugh</b>	PAUL	1928	7 octobris 1955
8 octobris 2003	<b>P. Lino (Tomás) Múzquiz Beraza</b>	CORI	1922	11 iunii 1939
12 octobris 2003	<b>P. Eugene Kennan</b>	IOS	1917	21 octobris 1936
21 novembris 2003	<b>P. Angel Castro Provecho</b>	FAM	1935	12 septembris 1954
23 novembris 2003	<b>P. Bonaventura Rinaldi</b>	CORM	1929	19 septembris 1948
26 novembris 2003	<b>P. Leo Patrick Brady</b>	CRUC	1917	17 iulii 1938

## MONIALES ET SORORES

1 aprilis 2003	<b>Sr. Maria Leonia Mattiazzo</b>	Inst. S.P. S. Pauli a Croce (Signa)	1913	21 novembris 1924
12 maii 2003	<b>Sr. Marie Louise Murphy</b>	Inst. Crucis et Passionis (Anglia)	1909	9 septembris 1936
9 novembris 2003	<b>Sr. Joan Watts</b>	Inst. Crucis et Passionis (Anglia)	1923	8 maii 1949



AA.VV. **I PASSIONISTI A CEGLIE MESSAPICA 1897-1997.**

Celebrazioni e Storia. A cura di Carmelo Turrisi.

Barbieri Editore, Manduria 2003, pp. 416.

AA.VV. **LIBRO DE LA PALABRA. Ciclo C.**

Vicariato Apostólico de Yurimaguas. Yurimaguas 2003, pp. 478.2,

Agresti, G., **GEMMA GALGANI.**

Ritratto di una "espropriata".

Città Nuova Editrice, Roma 2003. pp. 152.

Ramello, G. **GEMMA DI LUCCA.**

Supplemento redazionale a Il Giornalino.

Periodici San Paolo S.r.l. Milano, pp. 49

Ciomei, F., **GLI ANTICHI MARTIRI DELLA SARDEGNA.**

Storia-Passioni-Tradizioni. PP. Passionisti, Alghero 2003, pp. 144

Ciomei, F., **LA PRESENZA DI S. MARIA GORETTI NELLA CHIESA CATTOLICA**

attraverso i Padri in visita alla Casa del Martirio. PP. Passionisti, Alghero 2003, pp. 374

Ciomei, F., **LETTERE E DIARIO SPIRITUALE DELLA SERVA DI DIO EDVIGE CARBONI.**

Pro manuscripto a cura del P. Fortunato Ciomei. PP. Passionisti, Alghero 2003, pp. 488.

Di Eugenio, P., **LA PAROLA E IL SANGUE.**

Martirio e Lettere Pastorali del Beato Eugenio Bossilkov Vescovo Passionista.

San Gabriele Edizioni. (TE) 2003, pp. 108.

Odorissio, M., **SALMOS E CANTICOS INSPIRADOS.** Volume I.

Editore Palavra &Prece Sao Paulo, 2003, pp. 282.

Orefice, V., **S. MARIA AI MONTI.**

I Passionisti a Napoli da cento anni 1900-2000,

Provincia Addolorata, Editrice, Napoli, pp. 144.

Pallotta, A., **GEMMA SPOSA DI GESU SPOSO DI SANGUE.**

Convento "San Paolo della Croce" Firenze 2003, pp. 60.

## TESI

Collu. M., **IL DISCORSO DELLA CROCE.**

Analisi Esetico-Teologica di 1Cor 1,18-31.

Thesis ad Doctoratum in Theologia cum Specializzazione Biblica.

Pontificium Athenaeum Facultas Scientiarum Biblicarum et

Archaeologiae Studium Biblicum Franciscanum. Gerusalemme 2003, pp. 370.

Leonardo, G., **L'ESERCIZIO DELLA CORRESPONSABILITA' NELLA NUOVA PARROCCHIA.**

Tesi di Licenza. Pontificia Università Lateranense Facoltà di Sacra Teologia, Roma 2002-2003, pp. 167.



La Natività, Botticelli

*Possa Gesù Bambino riempire i nostri vuoti  
perché attraverso ognuno di noi arrivi in pienezza la sua luce sul mondo.  
Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2004  
a tutta la Famiglia Passionista!*